

# Vittime di Guerra

Parte 3

*L'Isola dei  
Sogni*

## CAP. 47 - Inizia il cammino

L'esercito dei ribelli avanzava nell'erba alta.

La colonna di soldati, lenta e ordinata, marciava nella vegetazione fitta e pesante che ricopriva l'Isola dei Sogni.

L'atmosfera era strana... stantia. Sotto il cielo grigio, coperto da spesse nubi che si stagiavano impenetrabili sopra di loro, messaggere di tempesta, non tirava un solo alito di vento che animasse le fronde degli alberi. La calma era pressoché totale. In silenzio, regolare e cadenzata, la marcia proseguiva, addentrandosi i combattenti nella parte interna della giungla.

Pk e Skarn viaggiavano in testa al gruppo: seguendo le istruzioni satellitari di Uno, inviate su una banda coerente e convogliata per ridurre il rischio di intercettazioni, Pk guidava la colonna. Per farsi strada nella vegetazione aveva estratto gli artigli dal guanto sinistro, che ora usava come una coppia di affilatissimi macheti per aprire la via. Visto che il mantello lungo gli dava fastidio per muoversi tra la vegetazione, lo aveva accorciato impostando la rete di fibre metalliche a memoria di forma per contrarsi, e ora lo portava avvolto largo intorno al collo a mo' di una specie di bandana, somigliando a un vero commando. Skarn, subito dietro di lui, si guardava intorno e stringeva nervosamente il fucile, con i sensi all'erta e voltandosi continuamente in tutte le direzioni. La sua lunga esperienza di guerriero gli segnalava chiaramente una tensione nell'aria circostante. Non era una sensazione precisa, ma vaga; un istinto naturale che lo teneva in guardia con l'impressione di una imminente minaccia, che sembrava provenire da tutte le direzioni e da nessuna parte. Si soffermò ad osservare Pk, che con implacabile determinazione, apparentemente privo di segni di qualsivoglia cedimento, continuava ad aprire la strada. Aggrottò le sopracciglia, e si spinse avanti.

Più indietro marciavano i reparti di fanteria, guidati dai generali della Resistenza, seguiti dai mezzi più pesanti e dagli esoscheletri da combattimento. Più staccati dal gruppo camminavano Gorthan e Xadhoom, specialmente la seconda, che si sentiva sempre più irrequieta e a disagio. Oltretutto doveva evitare di volare per non rischiare di essere individuata, e il sentire che non poteva fare ricorso ai suoi poteri per un po' sembrava la rendesse ancor più irritabile.

Gorthan, invece, con grande sorpresa di tutti (ma non di Skarn e Pk) sembrava si stesse calando sempre più a pennello nel ruolo di guerrigliero, marciando guardingo e a testa alta, fucile alla mano. Stava indossando la nuova attrezzatura che si era costruito, che era così composta: un visore a lenti separate che gli copriva gli occhi, su cui ricadevano i suoi lunghi capelli raccolti in treccine, una leggera corazza con una specie di minni-cannone mobile montato sulla spalla, un disco affilato simile a un frisbee agganciato alla cintura e un guanto con due artigli retrattili simile a quello di Pk.

Prima, all'inizio della marcia, quando Gorthan aveva notato le lame che fuoriuscivano dal guanto di Pk, si era lamentato dicendogli che gli aveva rubato l'idea: in effetti, Uno per costruire quell'arma si era ispirato proprio al guanto che portava Gorthan quando era stato alla Ducklair Tower, e che poi aveva lasciato lì. Il materiale era diverso, ma il principio identico. E visto che Gorthan ci era affezionato, se ne era ricostruito uno uguale. A dirla tutta, si sentiva molto orgoglioso dei frutti del suo lavoro.

Pk rallentò un po' il passo e chiamò Skarn, che gli si avvicinò.

"Skarn?"

"Sì?"

"Non ti sembra... che ci sia qualcosa di strano?"

"Mmmh... e a te?", ribatté Skarn, strusciandosi la canna del fucile su un punto al lato del becco che gli prudeva un po'.

"Non saprei... ma l'aria ha un odore che non avevo mai sentito. Non sembra il normale odore dell'erba... sembra più stantia, quasi come una stanza rimasta chiusa per molto tempo. E poi c'è un'altra cosa molto strana."

"A che ti riferisci?", rispose Skarn, convenendo tacitamente.

Pk rimase silenzioso per qualche istante, poi rispose.

"Perché gli uccelli non cinguettano?"

Skarn si zittì e si guardò intorno per qualche attimo, con sguardo serio e concentrato.

"Non lo so... non credo dipenda da comportamenti stagionali, vero? Forse sono in letargo."

"I volatili terrestri non vanno in letargo. Non da queste parti, comunque."

"Allora, forse, più semplicemente non ci sono..."

"Già... la domanda è, *'perché'?*"

"Magari sono migrati..."

In quel momento, Pk calpestò qualcosa che sembrava diverso dal manto erboso. Quando scostò il piede, si accorse che si trattava della testa di una grossa capra, coperta di formiche. Solo della testa. Il resto del corpo mancava, e anche gli occhi. La sagoma del bordo del taglio sembrava irregolare, sfilacciata, come se fosse stata staccata brutalmente... o masticata? In ogni caso era lì al massimo da uno o due giorni, visto lo scarso stato di decomposizione.

Pk e Skarn si scambiarono un'occhiata.

"... *O forse no.*", disse Pk completando la frase.

Skarn deglutì, e si guardò di nuovo intorno. Poi, senza dire altro, tolse la sicura al fucile, e fece segno a Pk di proseguire.

## **CAP. 48 - Nuovi arrivi**

- 10 km più a ovest del punto di sbarco dei ribelli sulla linea della costa -

"Generale Wisecube, siamo pronti."

"Bene, Colonnello. Date il via alle operazioni di sbarco.", rispose Wisecube, guardando fisso il loro obiettivo: l'Isola dei Sogni.

"Sissignore, Generale!"

"Colonnello Weathers...?"

"Signore?"

"Quella che ci aspetta è una battaglia molto dura e che non possiamo permetterci di perdere. Gli uomini sono stati preparati psicologicamente?"

"Sono pronti ad affrontare qualunque pericolo in nome della Terra, Signore."

"Bene... avranno bisogno di tutta la loro determinazione sul campo di battaglia."

Il Colonnello Weathers era in procinto di congedarsi, ma un attimo prima si fermò per dire qualcosa a cui teneva molto.

"Generale...?"

"Sì?"

"Noi tutti siamo pronti a rischiare la vita sotto i suoi ordini, Generale Wisecube. Sono sicuro che se ci comanderà lei vinceremo anche questa battaglia, Signore!"

Wisecube non poté fare a meno di sentirsi inorgogliato dalla fiducia che i suoi uomini riponevano in lui, e di pari passo cresceva nel suo animo il timore di deluderli. Loro non sapevano, ed effettivamente non sapeva neanche lui fino in fondo, quanto l'impresa che si accingevano ad affrontare fosse effettivamente disperata. Ma ormai non era più il tempo dei dubbi.

"Certo, Colonnello Weathers. Vinceremo anche questa battaglia. La vinceremo... con la Fede e con l'aiuto di Dio.", rispose Wisecube, appoggiandosi alla ringhiera della sala comandi della nave da guerra, fissando nuovamente quell'isola maledetta. Il Colonnello Weathers si congedò con il consueto saluto militare.

*"... e speriamo che Dio ci aiuti davvero."*, disse Wisecube quando fu solo.

- A 2 km circa dalla costa di Dong Chi... -

"<Come sarebbe a dire che non hai intenzione di andare oltre?!>"

"<Mi dispiace, Signore, ma non mi avvicinerò più di così! Gliel'ho detto, l'isola è maledetta! Molti di quelli che sono sbarcati lì non sono più tornati indietro!>"

"<Al diavolo queste sciocchezze! Io ti ho pagato per portarmi fino alla costa, e pretendo di essere portato fino a lì!>"

Il grassoccio capitano vietnamita della nave gli porse una mazzetta di alcune delle banconote con cui aveva pagato il viaggio. La cosa lo lasciò di sasso: il ceto sociale a cui apparteneva questa gente era abbastanza povero, e quel denaro era sufficiente per tirare avanti almeno due settimane. Se era disposto a renderglielo pur di non avvicinarsi all'isola, allora doveva esserci qualcosa che la gente del posto temeva veramente, ben oltre la semplice leggenda. Stefan tentò di insistere, ma non c'era verso: il capitano non lo avrebbe portato più vicino di così, neanche se lo avesse strozzato o preso a calci. Messo alle strette, Stefan fu costretto a contrattare una scialuppa di salvataggio con cui raggiungere la spiaggia. Pur di toglierselo dai piedi, il capitano gli fece un grosso sconto: poi, in tutta fretta, ci fece caricare da un mozzo il suo pesante bagaglio e la fece calare in mare.

Rassegnato, Stefan si rimboccò le maniche e iniziò a remare di buona lena: la costa era lontana e lui era fuori allenamento, perciò lo aspettava una bella faticata. Non appena si fu allontanato di qualche metro, il piccolo vascello invertì la rotta e filò via col vecchio motore spinto a tutta forza, lasciando Stefan solo in mezzo al mare.

*"Ma cosa diavolo ci potrà essere su quell'isola da terrorizzare tanto degli uomini grandi e grossi?!"*, pensò mentre ricominciava a vogare.

Gli ci vollero due ore buone, lottando contro le correnti, per raggiungere la spiaggia. Finalmente, stanco morto e sudato fradicio, poté saltare giù dalla barca e affondare i piedi nella sabbia bagnata, dura e granulosa. Si guardò intorno mentre riprendeva fiato, chiedendosi per un attimo cosa sperasse di ottenere venendo lì. Non tirava un filo di vento. Il cielo sopra l'isola era plumbeo: segno che una perturbazione si stava avvicinando. Tirò in secca la scialuppa e scaricò il suo equipaggiamento, che attraverso un sistema di cinghie apposito indossò quasi per intero su una vecchia divisa mimetica da guerrigliero (anch'essa ricordo dei tempi passati). Coltello da lancio allo stivale, pistole e proiettili alla cintura, mitragliatrici semiautomatiche al petto, dietro la schiena uno zaino zeppo di esplosivi e attrezzature militari più un paio di fondine per i fucili, mitragliatore M-75 Guardian alla mano. Così bardato, con abbastanza potenza di fuoco addosso da radere un palazzo, anche Stefan iniziò ad addentrarsi nella giungla, senza la minima idea di stare catapultandosi in mezzo a una guerra.

## **CAP. 49 - Percezioni**

Nonostante le premesse poco rassicuranti, con grande stupore di Pk e soprattutto di Skarn, il primo giorno di cammino era trascorso quasi interamente senza alcun incidente né incontro di alcun genere: nessun mostro di sorta, ma neanche una capra, un cinghiale, una scimmietta, un misero uccello. Niente. Solo una marea di fastidiosi insetti, che purtroppo sembravano un nemico ben più invincibile e determinato degli evroniani. Tutto sembrava perfettamente, assolutamente tranquillo. Ma forse, pensò Skarn, era proprio questa la cosa che lo innervosiva di più: quella calma piatta, di quelle che precedono le tempeste più terribili.

Verso l'una del giorno (fuso orario di Bangkok) avevano fatto una sosta per riposare e mangiare, per poi ripartire di buon passo dopo circa un'ora. Nel pomeriggio la marcia era stata regolare e tranquilla, a parte per un crescente nervosismo delle truppe e qualche soldato che si era lamentato con Gorthan (promosso capo medico da campo per forza di cose, in quanto maggior esperto presente di medicina e fisiologia) di accusare sintomi di mal di testa e affaticamento, probabilmente attribuibili al repentino cambio di ambiente atmosferico e gravitazionale a cui erano stati sottoposti.

La giornata stava ormai volgendo al termine; il Sole, col suo colore rosso sangue in gran parte oscurato dalle nubi sempre più ammassate e scure, era già in procinto di scivolare laggiù, oltre le fronde della boscaglia, oltre le onde nervose dell'oceano che avrebbero accolto il suo riposo fino al mattino seguente. Al crepuscolo, col sopraggiungere dell'oscurità ormai imminente, Pk ordinò la sosta dell'esercito e Skarn diede istruzioni di montare il campo per la notte. La base era a due giorni di marcia, e le cose sembravano star procedendo per il meglio.

*Eppure qualcosa non andava.*

Pk, stanco anche più degli altri a causa della lunga marcia, ingoiò qualche razione da campo in fretta e si coricò nel sacco a pelo della sua piccola tenda, cercando - per quanto gli riuscisse difficile - di distendersi un po' e godersi il meritato riposo. Il perimetro esterno del campo era stato disseminato di trappole di tutti i generi, i turni di guardia erano stati stabiliti con un cambio ogni ora per impedire alle sentinelle di addormentarsi. Nulla poteva avvicinarsi senza scatenare l'inferno. Tutto era perfettamente a posto.

*Eppure qualcosa non andava.*

Pk spense la luce, rivoltandosi nervosamente tra le lenzuola. Cercò di dormire, ma ogni tentativo, dal più classico come la conta delle pecore al più moderno come il training autogeno gli venne a noia ben presto, risultando inutile. Non riusciva in alcun modo a chiudere occhio, e questo per qualcuno in grado di dormire tranquillamente dodici ore filate era molto frustrante. Era come se nella sua testa si fosse annidato un fastidioso tarlo, che si divertiva a tormentarlo. A volte gli sembrava di sentire quasi un eco lontano, dal sapore tribale... non avrebbe saputo dire se si fosse trattato del sangue che affluiva ritmicamente nei vasi sanguigni della sua testa dolorante, o un rumore di... tamburi? No, probabilmente era solo la stanchezza che gli giocava brutti scherzi.

*Eppure qualcosa non andava.*

Attraverso una fessura tra i lembi della tenda penetrava il bagliore di un piccolo focolare acceso lì fuori, attorno al quale alcuni soldati ancora chiacchieravano allegramente. Lo scoppiettare del fuoco aveva un ritmo così ipnotizzante che Pk non poté fare a meno di fissarlo, incantato da quel suo magico respiro vitale. Nella sua mente sentì crescere il richiamo sempre più forte, come un mantra.

*[flash]* Voci lontane, voci di tenebra, vaghe e sfuggenti lo chiamavano, lo attiravano a sé. *[flash - luce]* Cercò di focalizzare l'attenzione, di visualizzare la causa del suo disagio. Chiuse gli occhi. *[flash -*

*grida*] Respirò profondamente, smettendo di combattere e abbandonandosi a quel richiamo. [*flash - persone, morte*] Si concentrò, mentre il rumore cresceva [*flash - fiamme, orrore, caos*], e cresceva [*flash - sangue, paura, vieni*], e cresceva... [*flash - vieni, vieni, VIENI*]

D'un tratto, una ventata spense il fuoco: il rumore cessò, e Pk spalancò gli occhi, ansimando. In tutta fretta si rivestì della corazza e delle armi, uscendo dalla sua tenda e dirigendosi verso quella di Xadhoom.

"Xadhoom? Ehi, Xadhoom! Sei sveglia?"

Pk sentì un fruscio dall'interno della tenda; Xadhoom si affacciò all'entrata, con un viso contratto e la cresta un po' spettinata, che sparava su e giù.

"Che cosa vuoi?", chiese in modo non troppo gentile, stringendo lo sguardo. Evidentemente i battibecchi con Pk le pesavano ancora. "Gli xerbiani diventano irritabili se disturbati quando riposano, lo sai?"

"Ho bisogno di te."

"Come...? In che senso?", chiese, balenandole in testa per un attimo un qualche improvviso sfogo sentimentale notturno di Pk. O che avesse voluto scusarsi per il suo comportamento?

"Devo fare una cosa. Vieni con me.", ordinò con calma e fermezza, senza spiegare altro.

"Che? E che cosa dovresti fare...?"

"Senti, alzati e vieni con me, per favore. È importante. Non posso spiegarti ora, ma fa' in fretta!" Xadhoom si accorse chiaramente che Pk si trovava in uno stato emotivo molto intenso. Qualcosa lo turbava profondamente.

"Pikappa, ma che hai?", gli chiese uscendo dalla tenda e guardandolo negli occhi.

"C'è qualcosa tra quegli alberi, Xad. Qualcosa che mi sta chiamando. Non so spiegarti come, né perché... ma devo trovarlo."

"Sei sicuro di sentirti bene? Mi stai spaventando!"

"Xadhoom, accidenti, per una volta fidati di me senza discutere! Lo so, è qui vicino. E so che ho bisogno di te.". Pk si guardò attorno, quasi guardingo, e poi sottovoce disse: "Vieni."

Xadhoom, quasi rapita dalla sicurezza e dalla risolutezza di Pk, decise di dargli retta e vedere dove voleva arrivare, convinta di poter contare in ogni caso sui suoi poteri per risolvere eventuali situazioni di pericolo. Ma, dopo pochi passi, gli si parò davanti Skarn. Senza dire una parola, Pk e l'evroniano mutante si guardarono negli occhi per lunghi istanti. Poi, improvvisamente, Skarn si fece da parte e disse solo: "Sta' attento.". Pk rispose con un cenno d'assenso, e proseguì uscendo dal perimetro dell'accampamento accompagnato da Xadhoom, sempre più stupita della situazione.

"Ehi, ma si può sapere che è successo tra voi?", chiese incuriosita dallo scambio di sguardi di prima.

"Niente. È solo che Skarn è un tipo molto... *ricettivo*, per essere un evroniano. Forse dipende in parte anche dalle sue capacità energetiche, o forse è solo intuito da guerriero... ma riesce a cogliere cose che aleggiano nell'aria. Sarà per questo che ci intendiamo bene. Ha afferrato subito che in questo posto c'è qualcosa di insidioso in agguato, proprio come me, e quando mi ha visto ha capito che stavo andando a dargli la caccia. E mi ha lasciato andare."

"E tutto questo ve lo siete detti nello spazio di uno scambio di sguardi?"

"Non c'era bisogno di dire niente. Lui sapeva che dovevo andare. Sono sicuro che voleva venire anche lui, ma l'esercito dei ribelli ha bisogno di un leader."

"Io in tutta questa faccenda ci capisco sempre meno. La scienziata che è in me si sta ribellando all'irrazionalità di questa situazione. Pikappa, non mi risulta che tu abbia mai avuto questo genere di sensazioni!"

"E' qualcosa di diverso. Qui tutto è diverso. Sento che dentro di me... è come se si stesse smuovendo qualcosa."

"Smuovendo qualcosa...?"

"C'è una nuova vita che vibra in me, Xadhoom. Non so da dove venga, ma la sento. E devo seguirla, costi quel che costi!"

"Una nuova vita...", commentò la xerbiana allibita, incapace di chiedere ulteriori spiegazioni.

"Speriamo", aggiunse Xadhoom a parte, "che non ci costi troppo cara. Pk, quando tornerai in te...?"

Dietro le loro spalle, nascosto dai rami di un arbusto, Trauma osservava la scena appoggiato al tronco.

"Bene, bene. Come direbbe 'papà': *questo sì che è un sviluppo... interessante!*", disse sottovoce. E sorrise.

## **CAP. 50 - Il tempio**

Da almeno dieci minuti si stavano inoltrando nella boscaglia da soli, apparentemente alla cieca. Pk sembrava tremendamente sicuro di sé, ma Xadhoom cominciava ad innervosirsi: oltre a trascinarla in mezzo a una foresta nel cuore della notte non le diceva neanche una parola. Si era veramente stufata di assecondare Pk in quel suo strano comportamento ed essere trattata come una schiava. "Senti, non è che non mi fidi di questo tuo istinto che 'senti vibrare in te', ma ce l'hai un'idea di dove stiamo andando?"

"Sssh! Zitta! Ci siamo quasi!"

Pk scansò un ultimo cespuglio, rivelando finalmente l'obbiettivo della loro ricerca. Sia Xadhoom che Pk non poterono fare a meno di rimanere a bocca aperta, in una muta esclamazione di stupore. Davanti a loro si ergeva una grande costruzione dall'aspetto piramidale a gradoni, interamente costruita da enormi blocchi di pietra nera. Dagli angoli esterni della struttura si levavano alte aste ricurve, dall'aspetto di aculei o artigli, che raggiungevano in estensione quasi la sommità del tempio e gli conferivano un aspetto spaventoso. Fuori, una breve scalinata di roccia conduceva all'entrata: uno spesso portale di pietra, che aveva l'aria di non essere stato smosso da secoli.

"*Per i quattordici libri del saggio Axer... ma che cos'è quello?!*"

Senza tentare di dare risposte alla sua domanda, Pk proseguì deciso verso il tempio, da cui sembrava irresistibilmente attratto.

"Pk! Aspetta! Che hai intenzione di fare?"

"Che domande. Voglio entrare."

Xadhoom lo afferrò per un braccio e lo trattenne.

"Ascolta, di solito sono io la prima a buttarmi a capofitto nella battaglia. Ma ricordi cosa ti dissi nella nostra prima avventura insieme? Non è bene gettarsi nell'ignoto senza criterio, senza sapere a cosa si va incontro. Qui non si tratta più solo degli evroniani. Non sappiamo più cosa stiamo affrontando, né cosa potremmo trovare là dentro. Non sarebbe meglio tornare con dei rinforzi?"

"*Hai paura?*", disse con tono inquisitorio.

"Ho paura per te! Da quando è iniziata questa storia ho visto cose orribili... non abbiamo la minima idea di cosa potrebbe saltar fuori a ogni passo. I miei poteri mi danno una certa sicurezza... ma tu non hai le stesse possibilità, e non voglio che ti succeda qualcosa!"

Pk restò in silenzio per un attimo, poi strappò violentemente il braccio dalla sua presa.

"**E DA QUANDO TI PREOCCUPI COSTI PER ME, EH?** Da quando ci conosciamo non hai fatto altro che fulminarmi, sfruttarmi, maltrattarmi e venire a piagnucolare da me quando ti turbava qualcosa! Quando però ero io ad avere bisogno di conforto o avevo un momento di debolezza, per me non hai mai avuto una sola parola gentile! Non te ne è mai importato un accidente di me, ed ora all'improvviso vuoi farmi credere di essere in ansia per la mia sorte? Beh, tieniti la tua preoccupazione, a me non serve! Mi serve il tuo aiuto, ADESSO. Se vuoi darmelo, seguimi: altrimenti, tornatene al campo e lasciami qui, andrò da solo!"

Le parole dure di Pk ferirono profondamente Xadhoom. Soprattutto perché si rese conto che aveva ragione. Da quando si erano conosciuti lo aveva sempre maltrattato e gli aveva causato un mare di guai, mentre lui non aveva fatto che aiutarla, sostenerla pazientemente e affettuosamente, per quanto gli rendesse le cose difficili col suo modo di fare burbero e indisponente. Sembrava proprio che ogni individuo toccato dalla sua esistenza finisse per detestarla.

D'un tratto sentì un groppo alla gola, mentre le lacrime già premevano per affacciarsi sui suoi occhi. Ma si fece coraggio, e le respinse. Era una donna adulta, forte. Non era il momento per le liti e i piagnistei. Pikappa aveva ragione, non aveva fatto altro che lamentarsi e dare fastidio. Il suo comportamento finora era stato poco meno che immaturo. Il rimprovero rivoltole era stato duro, ma

Xadhoom capì lo scopo di quelle parole. Forse, dopotutto, era ora di crescere.

"... e va bene. Andiamo.", rispose soltanto con stoicismo.

Quale che fosse lo scopo di Pk, si stava rendendo conto che il suo amico aveva la situazione in mano: Pikappa era l'unico che in effetti fosse in grado di capire cosa stava succedendo. Decise di fidarsi una volta per tutte, e di lasciarsi guidare dal suo istinto. Dopotutto, era un eroe. Era forte. Se diceva di sapere quello che faceva, doveva essere la verità.

Pk rispose con un piccolo cenno d'assenso, e insieme si diressero verso il tempio. Non ci furono scuse, ma era chiaro tra i due si andava formando un nuovo equilibrio, diverso dal precedente.

La scalinata nera, con i bordi irti di aculei di pietra, scorse lentamente sotto i loro passi. Mentre saliva quei gradini, un sottile, insidioso vociare sembrava volersi far strada nella mente di Pk. Il tempio lo stava ancora chiamando a sé.

Il portone d'ingresso era alto almeno sei metri e largo cinque. Un raccapricciante ornamento costituiva i due maniglioni che servivano per aprirlo e chiuderlo: due teschi umani, con attaccata la colonna vertebrale, che a mandibole aperte sembravano voler gridare una silenziosa minaccia agli intrusi che osavano avventurarsi in quei luoghi; erano stati ricoperti di una lamina di metallo fuso, ormai intaccata dal tempo e che lasciava intravedere il biancore delle ossa sottostante. Al centro del portale campeggiava un grande emblema inciso in rilievo, qualcosa di mai visto prima: a Pk ricordò vagamente la forma dei gargoyles della Ducklair Tower, o forse una forma a doppia falce incrociata, o un pipistrello con le ali aperte. Al centro dell'area semicircolare delimitata dai due spicchi superiori del simbolo erano incisi due cerchi, uno bianco e uno scuro, il secondo nell'atto di sovrapporsi al primo, dando l'idea di un'eclissi solare. Entrambi gli avventurieri erano esterrefatti.

"Xadhoom, tu hai viaggiato nell'universo. Hai mai visto nulla di simile?"

"No... niente che neanche gli assomigli. Lo stile architettonico mi è completamente sconosciuto. Di qualunque cosa si tratti, non è di origine aliena."

"Vediamo allora se qualcUNO riesce a capirci più di noi...", disse Pk, mettendosi in contatto satellitare con Uno e aggiornandolo sulla situazione. Tramite le immagini riprese dalla maschera Uno poté analizzare l'esterno del tempio.

"Pk, credo che tu abbia fatto la scoperta archeologica del secolo... ma che dico, del millennio! Questo edificio non ha riscontri con templi analoghi costruiti da qualunque civiltà a noi nota da oltre settemila anni a questa parte, né tantomeno dovrebbe trovarsi qui. Un'analisi spettrografica sommaria condotta con i sensori dell'Extransformer indica che ha un'età compresa tra... *per tutti i mirochip... tra 28.000 e 25.000 anni fa!!!*"

"CHE COSA?! Uno, ti si sono fusi i circuiti? A quei tempi gli uomini non vivevano ancora nelle caverne?"

"Magari l'affitto era alto e hanno deciso di trasferirsi..."

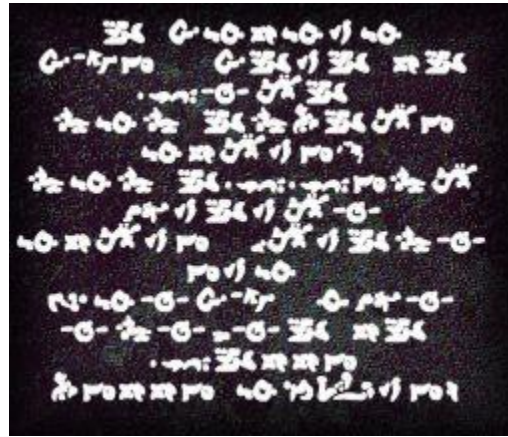
"Uno, non mi sembra il momento di fare battute... piuttosto, sai dirmi qualcosa di quel simbolo?"

"Farò una ricerca estesa sulle banche dati di tutti i musei di archeologia mondiali. È davvero affascinante, comunque..."

"Pikappa!"

"Che c'è, Xadhoom?"

"Guarda qui, al lato del portale: c'è qualcosa... sembra un'iscrizione.", disse ripulendo l'antico graffito dalla sporcizia che vi si era depositata sopra per tempo memorabile. Si trattava di ideogrammi in una lingua sconosciuta e apparentemente illeggibili.



"Uno, riesci a decifrarlo?", chiese Xadhoom.

"Con un po' di tempo, forse. Prima dovrei capire che lingua è, però..."

"... Non occorre.", intervenne improvvisamente Pk.

"Come?!", disse Xadhoom, guardandolo strano. "Non vorrai dirmi che sai cosa c'è scritto?"

Pk aveva uno sguardo molto strano negli occhi. Era qualcosa che lei non aveva mai visto. Notò che stava respirando profondamente.

"Pk, ti senti male?"

Senza rispondere, Pk continuò a fissare la placca; poi si sfilò il guanto sinistro con gli artigli retrattili, e posò la sua nuda mano sulla superficie dell'iscrizione. Per qualche istante non accadde nulla; poi gli ideogrammi dell'incisione si illuminarono di una tenue luce rossastra.

*"A coloro che è cara la vita: non andate oltre! Non avventurarti oltre, straniero, poiché qui inizia la valle delle ombre."*, tradusse improvvisamente Pk, per poi accasciarsi a terra privo di sensi.

## **CAP. 51 - Malkhut**

"P... ka..."

Buio. Confusione.

"Pi... kapp..."

Luce. Confusione. Una figura indistinta...

"**PIKAPPA! SVEGLIATI!** Su, riprenditi, ti prego!"

Lentamente, Pk riaprì gli occhi e riuscì a focalizzare l'attenzione. Si sentiva come se lo avessero preso a martellate in testa.

"X-... Xadhoom? Sei tu, Labbra di Fuoco?"

"Tsk! Se riesci a chiamarmi così non stai poi così male! E io che stavo iniziando a preoccuparmi..."

"Hai preso la targa del tir che mi ha investito?"

"Coraggio, ti aiuto a tirarti su.", disse Xadhoom tirandolo in piedi per una spalla.

"Quanto sono rimasto k.o.?"

"Solo per una manciata di secondi. Avresti la bontà di spiegarmi cosa è successo?"

Pk si sedette su uno scalino, massaggiandosi la testa.

"Non lo so... era come se qualcosa mi stesse scorrendo dentro e si fosse impadronito di me."

"Come hai fatto a tradurre l'iscrizione?"

"Te l'ho già detto, il mio corpo si è mosso da solo... non avevo la più pallida idea di cosa ci fosse scritto, eppure sono riuscito a capirlo senza rendermene neanche conto."

"Pk... non credevo che l'avrei mai detto, ma... mi stai facendo paura. Voglio andare via di qui, ADESSO!"

"NO! Ora sto bene, davvero. Riesco a pensare chiaramente, la mia testa è libera da quella specie di



richiamo ossessivo che sentivo prima... e so cosa devo fare!", disse guardando con aria torva il portale del tempio.

Una scarica di energia da Xadhoom e un colpo dall'Extransformer lanciati simultaneamente fecero saltare la porta del tempio.

Con cautela ma decisione, i due eroi si avventurarono all'interno.

"Che cosa speri di trovare qui dentro, Pikappa?"

"Non lo so ancora... ma so che è importante. Fai luce, per favore."

Neanche ebbe finito di pronunciare la frase, si sentì un rumore sordo alle loro spalle e in un istante furono avvolti da una completa oscurità. D'istinto, Xadhoom emanò un bagliore luminoso.

"Ma che succede?!"

Dietro di loro, l'entrata del tempio si era richiusa e sigillata. Pk, in preda allo stupore, si avvicinò e la toccò, non credendo ai suoi occhi.

"Com'è possibile... abbiamo abbattuto questa porta un attimo fa! Era andata in pezzi! E adesso..."

"E adesso ci andrà di nuovo, volente o nolente!", esclamò Xadhoom, sparando una potente scarica di energia contro il portale (che per poco non disintegrò anche Pk).

"Labbra di Fuoco, ma sei impazzita?!", protestò Pk, spegnendosi un paio di fiammelle addosso.

"VOGLIO USCIRE DI QUI.", replicò Xadhoom in tono perentorio.

Pk guardò nuovamente alle sue spalle.

"Temo che non sarà possibile, Xad.". La porta di pietra del tempio, a dispetto della bordata di energia con cui era stata appena colpita (sufficiente ad aprire in due una navetta evroniana) era perfettamente integra.

"Ma è impossibile! Quel colpo avrebbe dovuto disintegrarla! *E va bene, se vuole il gioco duro...!*", minacciò Xadhoom, iniziando a caricarsi di energia.

"Ferma, Xad."

"Uh?"

"È inutile. Puoi sprecare quanta energia vuoi, ma non riuscirai ad abatterla. *Il tempio ci vuole qui.*"

"Come fai a dire una cosa simile?"

"È evidente. Prima ci ha lasciato entrare e ora vuole trattenerci. Questo posto ha una volontà sua. Temo che per uscire dovremo stare al suo gioco."

"Non credo. Posso sempre attraversare la materia, te ne sei scordato?", disse procedendo di gran carriera verso il portale... e dando una sonora craniata, che la fece cadere per terra.

"Ahi! Accidenti... tutto questo è assurdo!!! Come mai non riesco ad attraversare la struttura molecolare della porta?!"

"Sei convinta, ora? Non potremo uscire così."

"Ma...!"

"Seguimi.", disse Pk, senza darle modo di fare obiezioni. Con un grugnito di disappunto, Xadhoom lo seguì.

Seguendo il corridoio buio scavato nella roccia per una ventina di metri, i due compagni arrivarono a una prima sala dall'aspetto semisferico, dell'altezza approssimativa di cinque metri. La sala era completamente vuota, a parte tre porte dal lato opposto e una placca metallica che circumnavigava in lungo tutta la stanza ad altezza d'uomo, piena di incisioni runiche incomprensibili.

"Bene. Tre porte. E ora dove andiamo, signor sensitivo?"

"Sssh... aspetta.", disse Pk. Chiuse gli occhi e posò la mano sulla striscia metallica che abbracciava la sala.

"*Speriamo che adesso non mi si metta a tradurre tutti i geroglifici della stanza, o qui facciamo giorno...*", pensò Xadhoom.

"Questa stanza... rappresenta qualcosa. Non riesco a capire che cosa, ma so che può dirci cose importanti."

"Già, già...", sbuffò Xadhoom, dando un calcio a un sassolino sul pavimento. Ma lo spostare il piede la fece accorgere di qualcosa. Allargò la sua visuale al resto del pavimento della stanza, cogliendo delle forme precise.

"Ehi, Pikappa... credi che siano importanti queste incisioni sul pavimento?"

"Dove?! Fa' vedere!"

Osservando con attenzione anche Pk riuscì a cogliere i contorni del bassorilievo. Al centro della sala c'era un grande sfera, dalla quale si dipartivano sette rette disposte in circolo, come raggi di sole. Ad ognuna di esse faceva capo un simbolo sconosciuto. Pk, con grande sorpresa, si accorse che uno di essi (quello orientato in direzione della porta al centro) era più grande degli altri, e rappresentava un triangolo con un occhio all'interno.

"Xadhoom, lo sai che cos'è questo?! Secondo la tradizione ebraica, questo simbolo rappresenta Dio!"

Xadhoom era ferma davanti all'entrata della sala, fissando anche lei un simbolo sul pavimento.

"Pikappa... se quello rappresenta il vostro Dio... allora questo che cosa rappresenta?"

Pk fu sconvolto da un tremendo shock quando vide il simbolo oggetto della curiosità di Xadhoom.

Era il simbolo di EVRON.

"M-ma questo è assolutamente incredibile! Che ci fa il simbolo di Evron in questo posto?! È assurdo! Mi hai detto che questo tempio non è di origine aliena, giusto?"

"Non ne sarei più tanto sicura... qui c'è un altro simbolo che conosco.", disse indicando una zona del pavimento in corrispondenza della porta a destra. Il simbolo aveva la forma di un 'X' un po' ricurva, con due pallini ai lati orizzontali e due triangoli ai lati verticali.

"Che cos'è?"

"È un simbolo del mio pianeta. Rappresenta un essere sommo, protagonista di antiche credenze. In alcune regioni gli si attribuivano caratteri maschili e veniva chiamato Xer; in altre fattezze femminili, ed era noto col nome di Arathundra. In ogni caso, per gli xerbiani, questa entità è sempre stata portatrice di luce e sapienza, illuminazione e intelligenza, e rispetto per le altre creature viventi."

"In pratica... la vostra versione di Dio."

"Chiamala così."

"Quindi abbiamo il Dio degli uomini, il dio degli xerbiani... e il dio degli evroniani? Non sapevo che anche gli evroniani venerassero un dio."

"Neanch'io. Ma potrebbe identificarsi con l'imperatore."

"Un po' come i faraoni dell'antico Egitto, un dio incarnato nel loro sovrano. Se è così possiamo presupporre che anche gli altri simboli rappresentino dei degli altri popoli. Sette dei riuniti in un circolo... e questa grande sfera di luce nel mezzo. Che cosa rappresenterà?"

"Forse è un altro dei miti della Creazione."

"No, io non credo... secondo me stiamo osservando qualcosa di simile, ma diverso... qualcosa di infinitamente più antico, che ci è del tutto sconosciuto. La chiave è la sfera al centro del bassorilievo... ma non so se è il risultato dell'unione dei sette dei, o qualcosa di diverso... *il preambolo?*"

"Intendi dire... come il Big Bang? Una singola entità madre che avrebbe generato sette entità figlie?"

"Può darsi... nessun credente ha mai messo in dubbio che Dio abbia creato l'universo, ma... se prima di lui ci fosse stato qualcun altro? Se Dio stesso... e gli altri dei, o presunti tali... fossero stati creati a loro volta da qualcuno, o qualcosa di ancora più primordiale?"

"È un'ipotesi molto suggestiva, ma non hai prove. Potrebbero esserci centinaia di spiegazioni e tutte egualmente plausibili per questo disegno."

"Allora credo che troveremo altre risposte all'interno del tempio. Il simbolo che rappresenta Dio è più grande degli altri e indica la porta al centro... io dico di seguirlo."

"Come fai ad esserne così certo?"

"Istinto."

"Beh, forse se sono qui significa che dovevo dirti di seguire il percorso indicato dal dio xerbiano, non credi? Io dico di andare a destra."

"Xadhoom... qui non è una questione di religione, quindi non tirarla in ballo. Dobbiamo scoprire se tutto questo ha un significato e se c'entra qualcosa con la base evroniana su quest'isola."

"Non è per un fatto religioso... è che anch'io ho il mio istinto, e lui mi dice di andare di qua!"

"Questo posto potrebbe essere un labirinto... dobbiamo restare uniti!"

"Appunto, andiamo a destra!"

"E va bene allora, vai dove vuoi! Io vado dritto, prima o poi ci ritroveremo all'interno! Testarda che non sei altro!"

"Ah, sì? *Benissimo!* Allora io andrò a destra! Voglio vedere come farai, senza la mia

protezioneEEEEEEEEEEEEEHHHHHHH...#!!!" - >SPLASH!<

Non appena oltrepassata la porta di pietra, Xadhoom era caduta in una profonda botola nel pavimento, invisibile a causa dell'oscurità. Non c'era alcun corridoio dopo la botola, soltanto un muro di pietra.

"XADHOOM!!! Xadhoom, tutto bene?! Rispondimi!", gridò Pikappa affacciato al bordo della trappola.

"Ungh... sì, tutto bene! Sono caduta su un metro d'acqua! Sono in una specie di canale, forse un condotto fognario..."

"Fai luce, in modo che possa vederti bene!"

Xadhoom provò ad accendersi, ma il meglio che riuscì a fare fu emettere un debole bagliore.

"Tutto lì? Puoi fare di meglio, Labbra di Fuoco!"

Xadhoom tentò con tutte le forze di emanare più luce, ma con sua grande sorpresa non ci riuscì.

Anzi, il suo bagliore stava diminuendo.

"Non ci riesco! C'è qualcosa che non va nei miei poteri!"

"Qualcosa che non va nei tuoi poteri?"

"Non riesco ad accendermi!"

"Almeno sei in grado di volare?"

"...NO! NON CE LA FACCIAMO! MA CHE MI STA SUCCEDENDO?!"

"Resisti, Labbra di Fuoco, vengo giù a prenderti!"

Pk stava per agganciare l'Extransformer a un bordo della botola per calarsi nel condotto, quando all'improvviso un pannello scorse orizzontalmente chiudendola di scatto. Sotto di esso, Pk sentì altri pannelli chiudersi e bloccare l'accesso. Batté coi pugni nel tentativo di farsi sentire o di sfondarli.

**"XADHOOM! XADHOOM, MI SENTI?! RIESCI A SENTIRMI?!"**

Appoggiò l'orecchio sulla pietra.

"TIRAMI FUORI DI QUI! AIUTOOO!!!"

**"NON RIESCO A SFONDARE LE GRATE, XADHOOM! ORA ASCOLTAMI BENE: RESTA LÌ, IO CERCHERO' UN ALTRO MODO PER ENTRARE! CAPITO? NON MUOVERTI!"**

"V-v bene... però sbrigati!"

Pk non poté fare altro che cercare un'altra strada: l'unica opzione era scegliere un'altra delle due porte e sperare di trovare una via d'accesso al sotterraneo. Il problema era che senza Xadhoom ora era buio pesto.

Per vedere chiaramente accese alla massima intensità la luce dalla fibbia della cintura. Si diresse verso la porta a sinistra e la spalancò: niente botole, ma il corridoio era completamente crollato.

Tutto il passaggio era ostruito da massi. Tentò l'unica possibilità rimasta, la porta di centro: stavolta fu più fortunato. Dava su un corridoio, apparentemente vuoto e privo di trappole, che dopo pochi passi si trasformava in una scalinata. Con circospezione lo imboccò e, con i sensi all'erta per eventuali trabocchetti, iniziò a salire.

## CAP. 52 - Netzach e Yesod

Sotto, Xadhoom stava iniziando ad avere freddo. Si trovava immersa nell'acqua (acqua? Almeno lo sembrava...) fino alla vita: intorno era buio totale, e i suoi poteri erano in tilt: non riusciva più ad emettere energia, anzi sentiva che si stava spegnendo completamente. Non riusciva a vedere nulla di quello che la circondava: sentiva solo il rumore del liquido circostante e uno strano, acre puzzo, che si insinuava nei suoi sensi come un parassita. Una sensazione che non sentiva da tanto iniziò a farsi strada nel suo stomaco. La respirazione e il ritmo dei battiti del suo cuore cominciarono ad aumentare. Tentò con tutte le sue forze di calmarsi.

*"Calma, Xad... non farti prendere dal panico. Ti sei trovata in situazioni peggiori... il fatto che non ti ricordi quali non significa niente. Presto Pikappa verrà a tirarti fuori... e allora, dopo averlo ringraziato, potrai pestarlo per averti cacciato in questo guaio..."*, continuò a ripetersi.

Tutti i suoi buoni propositi svanirono quando qualcosa di viscido e liscio le sfiorò la gamba destra. Fece uno scatto da una parte: non poteva più mentire a sé stessa. Aveva paura.

"Che-... che è stato?", chiese nel vuoto. Per tutta risposta ottenne un rumore strano, come il gorgheggiare di un uccello. Un brivido gelido le salì lungo la schiena. Sentì, non sapeva da che parte, il rumore dell'acqua che si increspa. Dopo alcuni istanti di silenzio, sentì di nuovo qualcosa sfiorarla.

Fu il panico. In preda al terrore più puro e irrazionale, senza più la minima capacità di ragionare, Xadhoom iniziò a correre nell'acqua all'impazzata. *Fuggi, fuggi, fuggi...!*

Inciampò, cadendo completamente in acqua; si rialzò in fretta, e ricominciò a correre. Ma dove? Non aveva la minima percezione dello spazio circostante! Il pensiero tuttavia non la sfiorava minimamente: le bastava allontanarsi da lì.

La scalinata terminava in una piccola sala, anch'essa vuota e priva di portale. La forma a semisfera era la stessa della stanza precedente. Nel momento in cui Pk entrò, dei piccoli bracieri disposti sulle pareti si accesero da soli, di una fiammella color azzurrognolo. Non era molto intensa, ma sufficiente ad illuminare la camera... che in effetti, sembrava completamente vuota, priva di qualunque uscita! L'unica cosa presente sembrava essere un bassorilievo sulla parete opposta, posto ad altezza d'uomo, che ritraeva un viso di donna scolpito direttamente nella roccia. Pk si avvicinò, sperando che celasse il meccanismo di una porta segreta. Sulla sua fronte era incastonata una pietra di colore azzurro: d'istinto Pk la sfiorò, augurandosi che si trattasse di un bottone. Sulle prime non accadde niente: poi, d'improvviso, la pietra si illuminò e il volto di pietra prese vita, muovendosi e aprendo gli occhi. Pk fu sconvolto quando quella statua lo guardò dritto in viso.

"MA CHE COSA...?!"

**"Perché sei venuto in questo luogo, straniero?"**, chiese con voce di donna, gentile ma ferma.

"M-ma... che cosa sei tu?!"

**"Io sono la voce del buio. Sono la Guardiana della Verità, che scruta nei cuori delle persone."**

"Io... ehm... io mi chiamo Pikappa.", rispose, stupefatto dalla naturalezza con cui viveva una situazione così assurda.

**"Sei venuto da molto lontano. Hai trasgredito gli avvertimenti, hai scelto di entrare nella valle delle ombre. Perché? Che cos'è che stai cercando?"**

"Io... non ne sono certo."

**"Questa non è una risposta. Solo chi è mosso da intenti precisi può varcare la soglia di Yesod."**

"Che cosa significa?"

**"Sei tu che devi domandartelo. Per che cosa stai combattendo? Qual è la tua battaglia? Conosci te stesso e conoscerai il tuo nemico."**

"Non sono sicuro di capire."

**"Guarda nel tuo cuore: solo la Verità ti svelerà la risposta."**

La Verità... l'unica cosa che non aveva mai afferrato in questa storia, e le sibilline parole di una testa

di pietra non aiutavano di certo.

"Ascolta... mi dispiace, ma non ho tempo per questi giochetti. Una mia amica è intrappolata nei sotterranei di questo posto, e io devo salvarla. Dimmi solo come faccio ad uscire di qui, e poi risponderò a tutti i tuoi indovinelli."

**"La tua amica? Sì, la vedo... lei è in pericolo."**

"In pericolo?! Che cosa le sta succedendo?!"

**"Poiché non aveva abbastanza meriti, ha fatto esperienza della caduta. Ora sta affrontando le sue peggiori paure... i suoi demoni. Ma in questo luogo, incubo e realtà si sovrappongono e diventano indistinguibili, fino a fondersi in un'unica cosa. Ciò che lei temeva, l'essere impotente davanti all'annichilimento, si sta verificando."**

"Ti prego, dimmi cosa devo fare per salvarla!"

**"Se Xado non è in grado di salvarsi da sola, non può essere salvata."**

"Ma ci dev'essere un modo... c'è sempre un modo!"

**"Sì, in effetti un modo esiste... ma dovrai pagare un prezzo."**

"Ci avrei scommesso... di che si tratta? Occhio che sono venuto senza portafogli..."

**"Devi dare per lei la tua giovinezza."**

Xadhoom sentì il respiro della creatura avvicinarsi. Cercava di correre, ma nell'acqua così alta era impossibile.

"... la mia cosa?"

**"Cedimi la tua giovinezza e Xado sarà risparmiata."**

"Ma... ti rendi conto di quello che mi stai chiedendo?"

**"Evidentemente la sua sorte non ti sta a cuore quanto sembrava."**

"No! Aspetta... e va bene, prendila pure se vuoi, ma salvala. Se non altro lei potrà essere più utile di me in battaglia."

**"Il patto è stretto: pagane le conseguenze."**

Xadhoom d'un tratto vide in quel buio senza fine aprirsi una luce: una porta si stava aprendo davanti a lei. Iniziò a lottare con tutte le sue forze per raggiungerla.

Pk iniziò a sentirsi sempre più debole e stanco. Sentì i suoi muscoli perdere di tono e inflaccidirsi, a punto che a stento riuscì a reggere il peso della corazza. La vista si fece confusa, il respiro affannoso, le gambe insicure. Si tolse l'Extransformer e il guanto e si guardò le mani: erano raggrinzite e macchiate, e tremavano visibilmente. Si rese conto di avere circa 85 anni.

Xadhoom si affrettò sulla salita di pietra che conduceva all'uscita, emergendo dalle acque. Non appena ebbe varcato la soglia, il passaggio iniziò a richiudersi lentamente, scorrendo un pannello in orizzontale.

Seduta sul pavimento, nella stanza precedente non le sembrava di vedere niente.

"Che me lo sia immaginato?", si chiese.

**"SKREEEE!"**

**"AH!"**

Quando ormai non era rimasta che una feritoia, qualcosa di grigio e stridente le si gettò contro con velocità fulminea saltando fuori dall'acqua. Soltanto per poche frazioni di secondo non riuscì a varcare l'apertura, che si chiuse davanti alla creatura. Restò sporgente dal punto di chiusura qualcosa che somigliava a una pinna dotata di aculei, che pulsò degli ultimi fremiti di vita anche dopo essere stata schiacciata, come per afferrarla negli spasmi della morte. Xadhoom, un preda al disgusto e all'orrore (il solo pensiero di aver avuto quella cosa così vicino la fece quasi svenire), si rialzò e corse via nel corridoio in cui ora si trovava.

**"Il tuo nobile sacrificio ha salvato la tua amica, Pikappa. Hai provato che nel tuo cuore alberga la Verità. Ti concedo di passare."**, disse l'oracolo di pietra. Il suo volto si riassorbì e sparì nella parete in cui era incastonato; poi, come se la pietra fosse viva, si formò un varco.

"Anche questa è fatta, ma che faccio adesso che sono entrato in età pensionabile?", si chiese Pk, arrancando in avanti. A tentoni, appoggiandosi con una mano alla parete, si spinse avanti lungo il nuovo corridoio.

## **CAP. 53 - Tiferet**

Dopo aver camminato parecchi metri, si ritrovò in una nuova sala, di nuovo simile alle precedenti. Questa volta l'ambiente era illuminato da una diffusa luce bianca, che non si capiva da dove provenisse. Anche questa senza altre uscite. Quando stava per sedersi un attimo a riposare e riflettere su quello che gli era successo, ecco che dalla parete alla sua destra si aprì un nuovo varco, da cui uscì Xadhoom. La pietra si richiuse subito dietro di lei, come una cosa viva.

"Ma dove diavolo sono fin...!"

"L-Labbra di fuoco? Stai... stai bene?", chiese con premura Pikappa, avvicinandosi con passo incerto e parlando con voce rauca.

"Pikappa... oh, santo... ma... ma che ti è successo?!"

"Ah... devo aver mangiato qualcosa che mi ha fatto male prima di partire... sai, pesticidi, nitrati... nel cibo oggi giorno mettono di tutto, meglio la roba biologica. Oddio... sto anche iniziando a parlare come uno di 85 anni!"

"Ok, una cosa per volta: io ho perso i miei poteri, e tu sei..."

"Vecchio."

"... beh, diciamo 'maturo', dai. Comunque la causa di tutto è questo tempio. Forse le nostre condizioni non sono permanenti... ehi! Pikappa, ma che stai..."

"Mamma mia, come sono messo male... sembra lo zione col costume di Pikappa. Quasi una versione futuribile di Tuba Mascherata.", si schernì.

Pk si stava guardando in uno specchio al centro della stanza. Era messo di taglio rispetto all'entrata, quindi quando erano entrati non lo avevano notato... eppure, Xadhoom avrebbe giurato che un momento fa non era lì.

"E questo, a che dovrebbe servire?", disse girandoci intorno con aria interrogativa. "Non ha senso! Uno specchio qui, in mezzo alla stanza..."

"Xadhoom, ascoltami..."

"Tutto questo è assurdo! Io..."

"Xadhoom, STAI ZITTA! >koff! koff!< Bene. Ora ascoltami: non far sgolare un povero vecchio senza fiato. Devi smettere di pensare con la testa, e iniziare a ragionare col cuore. Altrimenti non ce ne andremo mai di qui."

"Ma io..."

"Spegni il cervello, Xad, ti prego. Fai silenzio e concentrati. Ascoltalo. Ascolta la voce del tempio. Ci sta chiedendo qualcosa. Chiudi gli occhi, una buona volta, e apri il tuo cuore."

"Io... che... che cosa devo fare?"

"Fai quello che ti viene più naturale fare."

Più naturale... Xadhoom si guardò un po' intorno, con aria interrogativa.

"Qui davanti abbiamo uno specchio. Che cosa si fa, di solito, con gli specchi?", disse Pk, cercando di metterla sulla strada giusta.

"Beh... ci si specchia."

"Esatto. Stai cominciando a capire."

Mentre Pk rimase da una parte, Xadhoom andò dall'altra. Lo specchio era a due facce. Ora entrambi si vedevano riflessi, dai lati opposti.

"Cosa vedi?"

"È soltanto la mia immagine."

"Molto bene. Toccala."

Stava per fare un'altra domanda, ma tenne la bocca chiusa. La scienziata in lei si arrese definitivamente. Toccò lo specchio, congiungendo la mano con la sua immagine, e Pk fece lo stesso.

Per qualche istante non accadde niente. Poi, come in uno specchio d'acqua, l'immagine si distorse e cambiò. Pk si rivide giovane, mentre Xadhoom... si rivide come Xado.

Ancora un momento, e una nuova vibrazione, questa volta sulla superficie degli specchi. Il vetro divenne fluido, simile all'acqua, e le loro braccia affondarono in esso, scomparendo come inghiottite da una quarta dimensione.

"Ma che cosa...!?"

"Non combatterlo, Xadhoom. Lasciati andare. Questo è uno specchio dell'anima. Abbraccia il tuo io più profondo!", disse Pk, entrando con tutto il corpo nello specchio. Xadhoom, dopo un momento di esitazione, fece lo stesso.

Affondarono in uno spazio informe, fatto di mille colori. La realtà non aveva più senso... si persero in quel mare colorato, per un secondo lungo come cento anni. Da lontano si videro, e si avvicinarono l'uno all'altra. Si abbracciarono, passandosi attraverso.

Un istante dopo, ognuno uscì dal lato opposto. Le loro forme emersero da quel fluido, che li ricopriva come metallo liquido, che in pochi istanti si ritirò.

Si trovarono schiena a schiena, distanti pochi centimetri; lo specchio, scomparso nel nulla. Pk si guardò le mani: erano tornate come prima. In un istante capì di essere ringiovanito.

"Labbra di Fuoco, guarda! Sono tornato...#"

Pk rimase senza parole.

Davanti a lui, stesa a terra in posizione fetale, c'era Xado, con gli occhi chiusi, il suo colorito verde... e nuda come mamma l'aveva fatta.

- Installazione segreta sull'isola di Dong Chi. Da qualche parte, in un livello sotterraneo. -

Jamie Sinclair, in posizione fetale, si strinse di più contro le pareti umide della cella. Si era ormai abituato all'acre puzza di escrementi, rigurgiti dei prigionieri e secrezioni degli alieni che permeava l'aria stagnante, al punto che quasi non lo sentiva più. Lo spesso metallo che impediva la fuga e le sbarre d'acciaio erano state ricoperte da un materiale chitinoso giallo scuro, gocciolante di umidità condensata, che aumentava l'accuratezza percettiva dell'ambiente circostante nei soldati evroniani di casta bassa. Ma questo Jamie, un povero ragazzo a malapena maggiorenne, non poteva saperlo. Non aveva idea che la sua permanenza forzata in quel luogo orribile, stipato come carne da macello assieme ad altre centinaia di persone, faceva parte di una tremenda cospirazione globale.

Tutto quello che sapeva era che un martedì (di quanto tempo fa?) era sceso per strada, per comprare le uova il latte per sua madre malata. Aveva scambiato quattro chiacchiere col lattaio, si era attardato per fare due tiri a pallone con i suoi amici in un vicolo. Poi si era appartato dietro un angolo da strada isolato per fumare una sigaretta; a quel punto si era fermata una macchina nera all'entrata della strada. Erano scesi due uomini in nero mai visti prima; lo avevano colpito, senza alcuna spiegazione, ed era diventato tutto buio. Quando si era svegliato era già in cella, nella stiva di una nave, incatenato in condizioni schiavistiche insieme ad altri centinaia, o migliaia di poveracci. Al suo arrivo delle strane creature viola lo avevano fatto salire su un veicolo da trasporto, puntandogli addosso armi mai viste. Del viaggio ricordava solo un caldo asfissiante, e la sensazione di soffocare, schiacciato dai corpi degli altri prigionieri caricati in numero eccessivo, come ebrei per la deportazione. Lo avevano denudato e disinfettato; gli avevano poi infilato la mano in una

macchina che gli aveva marchiato a fuoco un numero di serie sul dorso, e da allora lo avevano parcheggiato in dispensa, elargendogli un disgustoso pasto al giorno. In proporzione al solito menu era arrivato a considerare il brodo di locuste una squisitezza.

Ogni tanto quelle creature viola con le spilline di metallo venivano, aprivano una cella, e si portavano via qualcuno, che non ritornava più. Ultimamente il ritmo dei prelievi si era intensificato molto. Jamie sapeva che sarebbe toccato anche a lui, ma per il momento non era ancora successo, e così aveva avuto il tempo di fare amicizia con qualcuno dei suoi compagni di cella - perlopiù barboni -. In particolare c'era una ragazza più o meno della sua età a cui si era affezionato, una ragazza di nome Karen.

Proprio mentre stava pensando a lei, Karen si avvicinò e si appoggiò accanto a lui. Jamie osservò il profilo del suo viso: era bella.

"Ehi, Jamie... hai qualche idea sul perché ci hanno portato qui?"

"No... vorrei solo andarmene. Qui il cibo fa schifo."

"A chi lo dici... ho una fame..."

"Aspetta..."

Tirò fuori da una tasca un tozzo di pane raffermo.

"Tieni... mi è rimasto dall'ultimo pasto."

"Oh, no, mangialo tu..."

"Avanti, non fare complimenti... ne hai più bisogno tu."

"Jamie... grazie."

Karen afferrò il pezzo di pane, ma a causa della debolezza le scivolò da una mano tremante verso l'entrata della cella. Si avvicinò per prenderlo, quando davanti a lei due guerrieri evroniani aprirono la porta. Immediatamente tutti si allontanarono come meglio poterono, scappando verso la parte opposta della cella. Karen non aveva fatto in tempo a reagire, e si trovò più vicina degli altri.

"Prendiamo questa.", disse uno dei due, afferrandola per un braccio. Jamie, d'istinto, lo aggredì tentando di assestargli un pugno.

"Lasciatela stare, mostri!"

Troppo indebolito e lento per muoversi velocemente, Jamie fu fermato da un robusto pugno allo stomaco, seguito da un colpo di calcio di fucile alla tempia. In men che non si dica crollò a terra sanguinante.

"Jamie! NO!", gridò Karen.

"Silenzio, terrestre!", la ammonì un soldato evroniano, colpendola con un ceffone così forte da farle perdere i sensi. Jamie non poté fare altro che osservare i due guerrieri trascinare via per le gambe Karen, trovando solo la forza di pronunciare un'ultima volta il suo nome.

"Karen..."

Prima di svenire, accompagnato dal sinistro CLANG della serratura della cella, non seppe trattenere una lacrima.

## **CAP. 54 - Ghevurà**

"Xad? Ehi, Xad, come ti senti?"

"Ho... f-freddo..."

Pk, da vero gentleman, si sganciò il mantello e lo usò per coprire Xado, un po' imbarazzato per via della sua nudità.

"Tieni, mettiti questo addosso. Non sembra ma ti terrà caldo, vedrai."

"I-io... sono...", balbettò, guardandosi le mani e toccandosi il viso.

"Sei tornata xerbiana, come l'altra volta. Sembra che la tua mutazione sia regredita di nuovo."

Xado si alzò, appoggiandosi a Pk.

"Non ho più... i miei poteri, allora?"

"Direi di no. In compenso io sono tornato in forma."

"Ma... perché?"



"E-ehi... perché mi guardi così?"

"Perché ho perso i miei poteri, ORA? Proprio adesso che ce n'è più bisogno! Dimmelo, avanti!"

"M-ma... che vuoi che ne sappia io?"

"Come sarebbe a dire? Non eri tu la guida spirituale, quello che sapeva tutto? E allora, dimmi perché sono tornata Xado proprio quando avrei più bisogno di Xadhoom!", gridò irritata.

"Non chiederlo a me, non ci capisco più di te in questa storia! Io non ho mai detto di sapere esattamente cosa succede, ho detto solo che per uscire di qui dobbiamo usare il nostro istinto, nient'altro... ma non so perché il tempio ha fatto in modo che tu tornassi Xado!"

"Tu non capisci... senza i miei poteri, sono del tutto inutile! Un peso morto! Darò solo fastidio! Non doveva succedere ora, maledizione!", inveì tenendosi la testa tra le mani.

"No, non devi dire così! Non sei affatto un peso, tu sei..."

"Solo una stupida, ecco cosa sono! Io..."

"ORA BASTA, XADO! Vuoi che ti dia un altro schiaffo? No? Beh, allora svegliati! Rimani lucida, e soprattutto ascoltami: sono sicuro che se ti sono stati tolti i tuoi poteri c'è un motivo. Non so quale ma so che c'è. Forse ci sarai più utile come Xado che come Xadhoom, o forse dovrai solo dimostrare a te stessa di valere qualcosa anche senza i tuoi poteri... non te lo so dire! Però per noi... *per me*... tu non sarai MAI un peso inutile. Quindi non comportarti come tale, capito?!"

"Io... sì... hai ragione. Scusami. È che... tutto questo... non è il mio campo, ecco. È più facile combattere contro legioni di evroniani che contro qualcosa di cui non sai niente."

"Affrontare l'ignoto è sempre una sfida. Ma anche stavolta ne usciremo come sempre, vedrai... ne usciremo insieme."

Xado annuì. Pk le sorrise in risposta, poi fece per girarsi.

"Ehm... Pikappa?"

"Sì? Che altro c'è?"

"No, niente... è solo che... dovevi proprio fartelo fare così buchettato, questo mantello? Qua appena ti muovi esce tutto di fuori!"

"ERGH... ecco... io... OH, GUARDA! Si è aperto un altro passaggio! Vieni, andiamo!", evase la domanda (imbarazzatissimo), e se ne andò zompettando verso la nuova uscita.

"Ehi! Aspetta!", gridò Xado. Nel seguirlo in fretta e furia inciampò anche nel mantello e per poco non cadde a terra faccia avanti.

Nonostante tutto... erano rilassati, finalmente.

Proprio un quel momento accadde qualcosa: un grido scosse l'aria. Xado e Pikappa si bloccarono impietriti.

"Che... che cos'era?", chiese Xado sconcertata.

"Un grido."

"Sicuro...?"

Un nuovo grido, stavolta agghiacciante. Sembrava di sofferenza.

"Da dove veniva?!"

"Non lo so... ma era vicino."

"Qualcuno fuori?"

"No... veniva da qui dentro. Da una stanza vicina."

"Da dov..."

"Shhh!", la zitti Pk alzando una mano. "Senti...?"

"...?"

Pk alzò l'audio della maschera, concentrandosi per individuare la fonte del rumore.

*<Dietro al muro... a sinistra del corridoio di uscita.>*

"Dei passi. Dietro di me, Xad! Qualcosa sta venendo qui!"

Xado si mise dietro le sue spalle, e Pikappa estrasse gli artigli, mettendosi in posizione di difesa.

Pochi secondi di calma...

Il muro cominciò a deformarsi.

"Stai lontana, mi raccomando: qualunque cosa esca di lì, la sistemo io. Se mi succede qualcosa, scappa senza voltarti indietro!"

Il muro formò una conca, si contrasse su sé stesso (Pk strinse i denti)... e tutt'a un tratto sputò fuori una figura conosciuta, richiudendosi immediatamente. Per un attimo i Pk e Xad lo osservarono sgomenti; poi, il nuovo arrivato collassò e si accasciò a terra.

"M-ma che...!"

**"GORTHAN?!"**

-----

"Gorthan? Ehi, Gorthan? Ci sei? Rispondi, avanti!", cercò di rianimarlo Pk.

"Ma che diavole ci fa qui dentro?!"

"E che ne so, aiutami ad appoggiarlo a una parete! Ce lo dirà appena si riprende!"

Xado obbedì, un tantino controvoglia.

"Nnnngghhh..."

"Gorthan... che ti è successo? Sei ferito? Perché sei qui?"

"Questa voce... t-tu... sei Pk?"

"Come sarebbe...? Ma non mi vedi?"

"Dove sei...?"

"Ma... sono davanti a te!"

"È tutto... buio. I miei occhi..."

Pk gli sfilò lentamente il casco speciale che si era costruito.

"Per Xer...!"

Gli occhi azzurri di Gorthan erano diventati grigi. Tutto intorno erano rossi e ustionati.

"Ma... santo cielo, Gorthan, che ti è successo?! I tuoi occhi...!"

"Io... non ci vedo. Sono cieco."

"Va bene, calma. Mi serve qualcosa per bendarti..."

"Non guardare me, questo mantello è già a pezzi per conto suo. Vuoi che rimanga nuda?"

"Ok, stavolta hai ragione... Gorthan, non volermene. Il mio costume è quasi indistruttibile.", disse, e strappò una striscia di tessuto dalla sua stessa tuta, con cui lo bendò.

"Ora raccontaci chi ti ha conciato così."

"Non lo so... io... vi ho visto lasciare l'accampamento nel cuore della notte. Fin da allora vi ho seguito, a una certa distanza. Ma quando sono entrato nel tempio ho perso le vostre tracce."

"Ma... l'entrata era sbarrata, come hai fatto a... oh, già, dimenticavo. Il tempio fa entrare chi vuole e quando vuole, non è così?", commentò Xado.

"Questo posto... sembra dotato di vita propria.", osservò Gorthan.

"Ce ne siamo accorti. Cosa è successo dopo che sei entrato?"

"Mi sono trovato in una stanza con sette simboli per terra. Tra di essi ho riconosciuto quello di Evron. Ho trovato la cosa quantomeno curiosa e così ho seguito il sentiero sulla sinistra, l'unico praticabile."

"Ossia l'unico che noi non abbiamo potuto prendere... quindi, il tempio ha scelto di mandarti a sinistra. Che cosa è successo dopo?"

"Quando sono entrato nella nuova stanza, subito alla fine del corridoio, di colpo mi sono ritrovato in un'altra stanza, simile alla precedente. Credo di essere stato teletrasportato, o non so cosa... comunque, ho visto tre porte. Quella alle mie spalle era chiusa... quella accanto era aperta, mentre quella alla mia destra era chiusa anch'essa, ma dalle intercapedini filtrava una luce intensissima."

"Immagino che non ti sia neanche passato per la mente di farti gli affari tuoi e andare semplicemente per la via libera, vero?"

"Non potevo lasciare un fenomeno così affascinante inesplorato... non era da me. Dovevo sapere cosa c'era lì dietro."

"E lo hai scoperto?"

"Quando mi sono avvicinato, ho visto... forse erano allucinazioni. Credo che voi li chiamate... *spiriti*, o qualcosa del genere. Mi sono apparsi alcuni miei antichi compagni, morti da molto tempo. I loro occhi... erano inquietanti. Erano orbite vuote. I loro corpi erano traslucidi."

"Oddio... sembra un film fantahorror. <<Fantasmi da Evron>>!"

"Beh, in ogni caso si frapponavano fra me e la porta che volevo spalancare. Immagino volessero avvertirmi... mi dissero di non aprire quella porta, e che per me la scoperta era stata già in passato fonte di sofferenze..."

"Immagino che tu non li abbia ascoltati."

"Ho urlato loro di sparire, con tutta la forza che avevo. Erano solo fantasmi del passato... non avevano il diritto di ostacolare la mia ricerca della conoscenza!"

"E poi...?"

"Sono scomparsi com'erano venuti. Io ho spalancato la porta... e sono stato travolto da una luce abbagliante. Accecato e sconvolto, ho imboccato a tentoni l'altro corridoio... e mi sono trovato qui."

"E ora, non vedi niente."

"No... assolutamente... niente. Sono... **CIECO.**"

"Mi dispiace... però te la sei cercata, devo dirtelo. Forse una volta al campo, con le attrezzature mediche adeguate, potremo curarti. Se non altro Xado non dovrà preoccuparsi che la sbirci."

"PIKAPPA!"

"Uh? Vuoi dire che è tornata normale? A quanto pare questo posto ci sta proprio mettendo giù di forma, non è vero, Xadhoom?"

"Tsk!"

"E non hai visto come ero conciato io qualche minuto fa... beh, lasciamo perdere. Per qualche ragione, il destino ha voluto che affrontassimo quest'avventura insieme: e insieme arriveremo in fondo. Vieni, ti aiuto ad alzarti."

"Ti preoccupi per me, eroe?"

"Me l'hai già detta, questa frase... e poi oramai non siamo più nemici. Dobbiamo lavorare insieme.", disse, mentre si appoggiava un suo braccio sulle spalle.

"Immagino che tu abbia ragione."

"EHI, VOLETE MUOVERVI VOI DUE? Vorrei trovare un'uscita prima possibile, se non vi dispiace...", li incitò Xado, già entrata nel corridoio e un pezzo avanti a loro.

"UN MOMENTO, ECCO! Beati voi evroniani, che non avete le donne a tiranneggiarvi..."

"Ti sbagli: io ne ho creata una."

"Ecco: un'altra specie rovinata! *Sempre perché non ti fai gli affari tuoi...!*", commentò Pk con rassegnazione.

## **CAP. 55 - Da'at/1**

"... E questo che diavolo è?!", commentò Xado esterrefatta.

Erano entrati in una nuova stanza, apparentemente più piccola delle altre. Stavolta ben illuminata... sembrava quasi che man mano che si addentravano nel tempio, le stanze fossero illuminate meglio di proposito.

Apparentemente, vi era un'unica uscita, dal lato opposto, che consisteva in un portale a due ante alto dal pavimento al soffitto. Ai lati c'erano due figure scolpite nella roccia, messe di profilo, parzialmente in rilievo rispetto al muro di roccia nera. Erano due uomini bellissimi con le ali, che avevano un braccio alzato e l'altro abbassato. In una mano brandivano due spade, che si incrociavano davanti al portale passando attraverso dei blocchi, creando una sorta di 'serratura' che impediva l'apertura. Con l'altra mano reggevano insieme, in alto, una sfera che nelle intenzioni dello scultore avrebbe dovuto dare l'impressione di essere avvolta da luce.

"Sono... credo che siano guardiani."

"Che rappresentano quelle ali?"

"L'impressione è che si tratti di angeli. Aspetta, se ricordo bene il catechismo che ho frequentato da piccolo... angeli con la spada... dovrebbero essere serafini."

"Serafini?"

"Pikappa, descrivimi ESATTAMENTE quello che vedi.", intervenne Gorthan con tono serissimo. Pk gli fece una rapida descrizione.

"È curioso. Tutto questo mi è familiare."

"Tu ne sai qualcosa?"

"Per Evron... possibile che...!"

"Gorthan, cos'è che hai intuito?"

"Ho una teoria, ma per esserne sicuro devo sapere esattamente che percorso avete fatto finora e cosa avete incontrato sulla vostra strada."

Pk e Xado gli raccontarono le loro recenti vicissitudini. Di volta in volta Gorthan formulò domande specifiche su particolari a cui non avevano fatto troppo caso. Alla fine il suo volto era particolarmente teso.

"Se è così, allora è tutto chiaro. L'incastro prende forma."

"Se magari tu fossi così magnanimo da elargire anche a noi la tua sublime conoscenza...", disse infine Pk irritato.

"Ascolta: hai mai sentito parlare dell'*Albero della Vita*?"

"L'Albero della Vita... credo di sì, ma non so bene di che si tratti. Mi pare sia una di quelle robe esoteriche... ma questo che c'entra?"

"C'entra moltissimo, Paperinik: se la mia ricostruzione è esatta, questo tempio ha la stessa struttura interna dell'Albero della Vita!"

"Che?!"

"Sì, sì... ora è tutto chiaro! Mi è venuto in mente quando mi hai descritto la forma di questa stanza... io so che su Evron c'è qualcosa di molto simile!"

"Su Evron...?"

"Nei sotterranei del Palazzo Imperiale... una volta ci sono stato. Per la verità non avrei dovuto, ma questa è un'altra storia... il fatto è che nei sotterranei del Palazzo Imperiale si cela uno dei segreti più ben nascosti dell'Impero."

"Che sarebbe...?"

"La TERZA CASTA."

**"LA TERZA CASTA?!"**

"Sì... sono in pochissimi a saperlo, ma in realtà Evron è basato su tre caste: i guerrieri, gli scienziati... e i **sacerdoti**. Questa terza casta, pur essendo segreta perfino per la grandissima parte del nostro popolo e in vita solo su Evron, ha un'importanza assolutamente vitale nel nostro sistema sociale. Sotto un certo punto di vista, i sacerdoti sono i veri padroni di Evron... essi da soli sono in grado di deporre ed elevare imperatori, di cambiare le sorti delle sedute del Consiglio. Infatti il Consiglio è composto da 111 membri, ma questo numero non comprende l'Imperatore... sono 55 guerrieri, 55 scienziati e un solo sacerdote, che però determina la maggioranza con le sue decisioni. Essi tengono sotto controllo il potere del dio Evron, che si incarna nell'imperatore nel momento della sua ascesa. I sacerdoti sono il vero ago della bilancia dei poteri di Evron..."

"Molto affascinante, ma tutto questo che c'entra con la nostra situazione?"

"TUTTO! Vedi, anche noi abbiamo la nostra versione dell'Albero della Vita: lo chiamiamo *Shi'guruun*. Ed esso è il progetto secondo cui è costruita tutta la nostra società... nella vostra cultura, l'Albero della Vita è la strada dal quale salgono e scendono tutte le forme viventi. Nella nostra le cose vanno in modo molto simile: una scala ascendente con le radici in alto e le foglie in basso... la cima è occupata dall'imperatore, la colonna sinistra dai generali, la colonna a destra dagli scienziati e la colonna centrale, la più importante, che completa il quadro, è occupata dai sacerdoti, che unificano la forza dei guerrieri e la sapienza degli scienziati. Questi evroniani infatti sono creature speciali, hanno incredibili poteri extrasensoriali e perfino capacità che voi chiamereste... magiche. Nei sotterranei del Palazzo Imperiali hanno la loro dimora... sotterranei che hanno la stessa struttura

dello *Shi'guruun*, cioè di questo tempio. Undici stanze..."

"Ma CERTO! Ora ricordo! Ne ho letto una volta... 11 *sefirot*, ognuna che rappresenta una certa dote, che tutte insieme compiono l'elevazione dell'uomo, che si trova al livello più basso, fino alla divinità, che è nell'ultima sfera! Dunque..."

"Dunque è per questo che siamo stati sottoposti a queste assurde prove!"

"La separazione... la generosità..."

"Il ritorno al nostro vero io...", disse Xado guardandosi una mano.

"... e l'accecamento, per chi ha guardato la luce troppo intensa proveniente da una sefirà per cui non era pronto. Finalmente è tutto chiaro: stiamo risalendo l'Albero della Vita!"

"Allora cosa ci aspetta adesso? Qual è il significato di quella rappresentazione lì davanti?"

"Se tutte le nostre ipotesi sono corrette, ora ci troviamo nella sfera che rappresenta la conoscenza unificante. Non per niente questa sefirà sarebbe occupata dai sacerdoti, che appunto uniscono la potenza dei guerrieri alla sapienza degli scienziati... e quella rappresentazione... c'è anche su Evron, solo i protagonisti sono evroniani alati. I pretoriani del dio Evron... ma certo, è tutto chiaro! Sono coloro che fanno la guardia al Frutto della Vita Eterna e della Conoscenza, i due frutti che insieme compongono la divinità e che SOLO ALL'IMPERATORE, in cui si incarna il Dio Evron che li possiede entrambi, è concesso avere! I serafini... o i pretoriani... sono posti a guardia dell'Albero della Conoscenza e della Vita, i cui frutti custodiscono qui, davanti a questa porta, che rappresenta l'orizzonte divino dell'esistenza! Ed oltre esso, c'è solo l'Imperatore! Pikappa, questa rappresentazione è del tutto simile a quella riprodotta all'entrata della sala dove viene effettuata l'incoronazione di Evron!"

"E allora perché i due angeli che ho davanti hanno in mano un frutto solo?"

"Non ne sono certo, ma credo dipenda dal fatto che la vostra razza possiede già l'indipendenza decisionale, che sarebbe il Frutto della Conoscenza. Secondo la Bibbia Adamo fu scacciato dal Paradiso proprio per aver mangiato quel frutto proibito, perché insieme a Eva non voleva più essere succube di Dio... poi, per evitare che egli mangiasse anche il Frutto della Vita, rendendo assoluto il principio del male, l'Albero della Vita gli fu nascosto e a guardia di esso vennero posti due serafini dotati di spade fiammeggianti. Gli evroniani invece non hanno mai attuato questo scisma biblico. Non hanno mai mangiato né il Frutto della Conoscenza né quello della Vita, non si sono ribellati al loro dio Evron, che tuttavia li concede entrambi all'Imperatore soltanto, e quindi i pretoriani li custodiscono ancora tutti e due proprio per l'Imperatore. Il quale occupa l'ultima sefirà, che è proprio dietro questa porta!"

"Perciò la prossima sefirà è l'ultima!"

"Ne sono assolutamente certo!"

"E dopo che succederà?"

"Evron solo lo sa."

"E ALLORA CHE ASPETTIAMO? ANDIAMO!"

"SI', ANDIAMO!"

"Eh, ragazzi, tempo... piccolo problema: capisco che siate entusiasti della vostra sensazionale scoperta, ma... qualcuno sa come aprire quella porta?"

"Ehm..."

"Ergh..." (imbarazzo).

## **CAP. 56 - Da'at/2**

"Beh, ecco... secondo me...", disse Gorthan con aria vaga.

"Perché non proviamo a bussare?", propose Pk. Prima che gli altri potessero fermarlo picchiò con le nocche sul portale.

"Ma che diavolo fai... EHI!"

Improvvisamente sul portale si aprì un pannello. Sotto di esso c'era una lastra del tutto simile a quella vicino all'entrata del tempio, ma disposta longitudinalmente, su cui erano incisi decine di

segni incomprensibili.

"E questo cos'è?"

"Immagino siano le istruzioni per l'uso...", commentò Pk storcendo il becco.

"Beh?", disse Xado.

"Beh, cosa?"

"Fallo di nuovo, no? Traduci!"

"Quel papero dovrebbe tradurre una lingua antica?", intervenne Gorthan. "È più facile che un coolflame diventi imperatore..."

"Oh, non ci conterei! Tu non sai che giochino sa fare il nostro Pikappa! Avanti, fagli vedere!"

"Umpf! E va bene, vediamo se mi riesce un'altra volta..."

Pk chiuse gli occhi, posò le mani sulla lastra da decifrare e si concentrò attentamente. Dopo alcuni secondi sentì di nuovo la sensazione di prima. La sua mente si aprì, e le parole gli uscirono di bocca da sole.

*"Solo coloro che conoscono la chiave del segreto della Creazione apriranno la porta del segreto di Dio."*

"Sentito? Ci sa fare...", disse Xadhoom soddisfatta.

"Se lo è inventato.", ribatté Gorthan stizzito.

"No, è tutto vero! Diglielo anche tu che è tutto v..."

"PER FAVORE, TUTTI E DUE! Siamo in mezzo a una giungla, chiusi dentro un tempio sconosciuto, alla ricerca della soluzione di un mistero biblico vecchio quanto la Creazione... e voi vi mettere a fare questi giochetti?!"

"Scusaci..." (tristi)

"Bene! Ora... qualcuno di voi ha un'idea su quale sia questa '*Chiave del segreto della Creazione*'?"

"Ehm... aspetta un secondo. Forse io ce l'ho.", disse Xado, improvvisamente diventata seria.

"Sul serio?"

"Ascoltate... questa porta, questa serratura, l'indovinello... non capite? È una specie di... di... come la chiamate?"

"Una cassaforte?"

"Esatto! E ogni cassaforte che protegge qualcosa di molto prezioso, come può essere prezioso il Frutto della Vita stesso... deve avere una combinazione per aprirla!"

"Ah-ah!", annuì Pk.

"Ma certo, è elementare... e come un riccone terrestre per proteggere le sue sostanze imposta come combinazione un numero che per lui è importante, possiamo pensare che Dio custodisca i suoi segreti dietro una combinazione di numeri altrettanto importante!"

"Per essere un evroniano sei sveglio, Gorthan!"

"Grrr... azie, collega."

"Ora, è ovvio che la ricerca della conoscenza di Dio passi per la conoscenza della Creazione... e qual è il numero che da' la conoscenza della Creazione?"

"Aspetta! Forse questo lo so io! Come dice la Bibbia... '*Dio disse: Che sia la Luce! E la Luce fu.*'", intervenne Pk.

"Precisamente. Non è lampante? Si tratta di un indovinello basato sulla numerologia. La porta si aprirà se immetteremo il numero che nasconde il segreto della creazione dell'universo!"

"E tu lo conosci?", chiese Gorthan interessatissimo.

"Come ha intuito Pk, un numero simile dovrebbe riunificare in sé i segreti delle forze fondamentali dell'universo... elettromagnetismo, relatività, fisica quantistica..."

Si fermarono per un attimo a riflettere entrambi. Poi si guardarono (anche se Gorthan non ci vedeva, girò la testa d'istinto) e saltarono su insieme gridando.

**"LA COSTANTE DI STRUTTURA FINE!!!!"**

Pikappa se li squadrava con aria interrogativa.

"Ma certo! È tutto chiaro!", esclamò Gorthan.

"Capito, ora? Basta partire dalle basi del Big Bang: luce e atomi d'idrogeno."

"Come ho fatto a non capirlo prima... il rapporto tra la velocità della luce e quella dell'elettrone in orbita intorno al nucleo dell'atomo d'idrogeno..."

"... corrisponde all'inverso del quadrato della carica dell'elettrone diviso per la velocità della luce moltiplicato per la costante di Xefer, ovvero sia proprio la Costante di Struttura Fine!"

"**EHI! TIME OUT! FERMI! BREAK!** Vi dispiace spiegare anche a me?!", gridò Pk infuriato. Xado soddisfò la sua curiosità.

"Non è difficile... il tutto sta a mettere in relazione le componenti di base dell'universo, che sono quelle 'della Creazione', cioè quelle formatesi all'inizio di questa fase di universo: luce e materia. Dividendo la velocità della luce per quella dell'elettrone che orbita attorno all'atomo di idrogeno, che è l'elemento più semplice in natura, si ottiene un numero puro, costante in tutto l'universo: il **137**. Questo numero è anche lo stesso che si ottiene mettendo in relazione le tre leggi fisiche più importanti che descrivono il funzionamento dell'universo conosciuto. Di conseguenza, il 137, numero puro e primo, è l'unico a potersi considerare la vera chiave della Creazione, ed è quindi la combinazione che permette di accedere all'orizzonte divino delle cose!"

"Grossomodo credo di aver capito... è una specie di uovo di Pasqua matematico, giusto?"

"Beh... diciamo che puoi chiamarlo così, anche se è poco ortodosso."

"*Tsk! Terrestri!*", mugugnò Gorthan da una parte, nel sentire umiliato a un livello così infimo uno dei segreti dell'universo.

"Ma tu come sei arrivata a quest'intuizione?"

"Oh, beh, in fondo è stato facile... lavoro su questa teoria da una vita."

"Uh?"

"Ci sono saperi che sono dispersi nei tempi e nei mondi... le scienze esoterico-matematiche non fanno eccezione. Se Gorthan può studiare l'Albero della Vita per perfezionare i geni evroniani... *sì, non fare quella faccia, non credere che non lo abbia capito...* allo stesso modo, io ho studiato la Cabalà del mio pianeta e l'Alchimia per ottenere i miei poteri.", rivelò Xado sorridendo.

"**COSA?! Vuoi dire che...!!!**"

"**Alchimia termonucleare.** La costante di struttura fine espressa nel numero 137... le forze fondamentali dell'universo... la materia che si tramuta in energia e poi torna materia... trovare un punto d'incontro non è stato facile, ma fondendoli ho ottenuto il potere di una stella. È una lunga storia, un giorno ve la racconterò!"

Gorthan e Pk erano ammutoliti. E restarono così per un minuto buono.

-----  
"Ok, sappiamo la combinazione: ma come la inseriamo?", chiese Xado, studiando il portale per cercare qualcosa che assomigliasse a una pulsantiera, o a un qualcosa da muovere per formare una combinazione.

"Guarda se si spinge qualche geroglifico...", suggerì Gorthan.

"Forse dobbiamo calcolare una certa sequenza numerologica..."

"Ragazzi, Ragazzi! Permettete?"

"Cosa?! Stiamo pensando!"

Pk si avvicinò con non-chalance.

"Scusate se interferisco con le vostre menti superiori, ma vorrei farvi notare che questo tempio è più vecchio dello zio Paperone... non credo che chi l'ha edificato, più di 25.000 anni fa, la sapesse molto lunga in fatto di meccanismi."

"E allora?"

"E allora, sapientoni, se ha reagito una volta bussando, perché non provare ancora, battendo in modo da formare la sequenza del numero 137?"

**TOC!**

**TOC! TOC! TOC!**

**TOC! TOC! TOC! TOC! TOC! TOC! TOC!**

Alcuni secondi di calma. Poi, il Frutto della Vita custodito dai due serafini si illuminò di una luce rossastra. Le spade, infrangendo i sigilli, si alzarono in aria e il portale si aprì, sgombrando finalmente la strada.

"Che vi avevo detto?", gongolò Pk soddisfatto.

"Però! Ti stai rivelando più utile del solito, terrestre!"

"Sta' zitto o ti lascio qui da solo, Gorthan!"

"Umpf! Non approfittarti del mio handicap momentaneo...", (o almeno, così sperava.) rispose Gorthan a braccia conserte ed espressione sdegnosa.

Davanti a loro si estendeva un corridoio pieno di luce.

"Va bene. E adesso?", chiese Xado a Pk.

"E adesso..."

## **CAP. 57 - Oltre il cuore**

Stefan aggiustò la macchina fotografica sul treppiedi.

"Macchina in posizione: pronti... via!"

Premette il pulsante dell'autoscatto e poi si tuffò sull'erba, abbracciando Hana, che si strinse contro di lui. Appoggiati ad un tronco di ciliegio, sopra di loro i rami carichi di fiori bianchi e rosa.

Ken sgambettò irrequieto sui jeans di Hana.

"Buono, piccolo! Sorridi!"

>FLASH!<

"Soggetto in posizione. Macchinari pronti. Sistemi: all green."

"Avanti con la procedura di potenziamento fisico. Mutante numero 4112.", ordinò Zoster.

*Dolore.*

*Luce---accecante.*

*Non puoi muoverti. Nelle tue mani è conficcato duro metallo.*

*Dolore.*

*Umido. Cavi ovunque.*

*Odore di **sangue**...*

*(è il mio sangue?)*

"Codice e4412x10599. Nome: Karen A. Ross. Sesso: femminile. Statura 1,62 m. Peso: 52 kg. Gruppo sanguigno: 0 negativo. Le analisi confermano struttura cromosomica adatta a sostenere una mutazione di livello 3."

"Non male. I livello 3 e 4 sono rari."

*Dolore.*

*Occhi... **bruciano**. Non puoi chiuderli. Le tue palpebre sono bloccate.*

*Freddo.*

*Il tuo corpo nudo... il metallo è **freddo**--*

*(cosa vogliono farmi?)*

*\*LUCE...!\**

>FLASH!<

Le luci del tramonto colorarono di un rossastro intenso le nuvole in cielo, che si muovevano pigre in quel giorno d'estate, osservando i mortali di lassù.



Un brezza profumata portò il fresco della sera.

Era così bello restare seduti insieme su un prato, abbracciati, a guardare il tramonto in silenzio. Stefan chiuse gli occhi. I capelli di Hana... avevano lo stesso profumo dei fiori di ciliegio.

"Stefan...?"

"Uh?"

"Io... vorrei che questo momento non finisse mai."

"Mmmhhh..."

"Peccato."

"... perché?"

Hana gli sussurrò all'orecchio.

"Ken ti sta facendo la pipì addosso."

"Come...? EHI! Piccolo delinquente!", gridò Stefan sollevando il fagottino. Sui suoi calzonni, una macchia scura si andava allargando.

"Oh, nooooo...!"

"*Nghé! Nghé! Nhhh...!*"

"AH AH AH AH!", rise di gusto Hana, rotolandosi su un fianco.

"Ah, bravi! Ridete in due sulle mie disgrazie, come sempre! Fate proprio una bella coppia..."

"Su, dai qua che lo cambio..."

"E io?"

"Che ne dici se dopo ci facciamo una doccia?"

"Oooh... va bene... però a una condizione!"

"Cioè?"

"Che spalmi anche a me il borotalco!"

">ANF!< Povero bambino, il tuo papà è proprio un maniaco... speriamo che tu non abbia ripreso da lui! Vero che tu sei un angioletto?"

Ken, con la sua faccetta tonda, sbatté gli occhi sornione...

>FLASH!<

"Immissione miscela ossigenante E.M.E. nella capsula."

"**Evronian Mutation Enhancer**. I terrestri hanno chiamato così questo fluido... un brodo di molecole instabili che, arricchito di filamenti di DNA evroniano ed elettrizzato, permette di accelerare la mutazione delle cavie che vi vengono immerse, ossigenando anche i loro polmoni. Indubbiamente un progresso notevole rispetto al passato.", spiegò Zoster a Zondag, appena arrivato.

*Freddo...*

*Soffoco!*

*(non riesco a respirare...!)*

*Aria... i polmoni... bruciano...*

*Aghi... dentro di me...*

*Rosso... è tutto rosso... come... il sangue...*

*Dolore.*

*Freddo.*

>FLASH!<

Calore.

Piacere.

Il suo corpo...

L'acqua scrosciante porta via ogni pensiero.

Le menti dei due giovani amanti si perdono. Il tempo perde significato.

>FLASH!<

"Odio perdere tempo con questi umani. Zoster, a che punto siamo?"

"Procediamo di buon passo."

"I ribelli potrebbero piombarci addosso in qualunque momento. Dobbiamo accelerare i tempi, e subito!"

Zondag impugnò una maniglia sul pannello di controllo.

"No, aspettate! Che fate? Se accelerate la somministrazione di Krystal-10 le cavie..."

"Al diavolo!"

Zondag, senza pensarci due volte, fece fare vari scatti verso l'alto alla maniglia.

**Calore!**

*Sale dentro di me... nel mio corpo nella mia schiena nellamiatasta...*

*Dolore. Dolore! Dolore!*

>FLASH!<

Freddo.

Dolore... dappertutto.

Stefan si tirò su, appoggiandosi al muro di mattoni imbrattato di graffiti. Coperto di sangue e sporco d'immondizia. Lo avevano pestato per bene...

Ma perché era ancora vivo?

Dopo qualche istante un'idea tremenda fulminò la sua mente. Nonostante si reggesse a malapena in piedi corse, e corse, e corse...

"Casa... devo andare... a casa!"

>FLASH!<

"Impulsi vitali del soggetto irregolari. Valori ormonali fuori scala. Ricombinazione genetica aumentata a un tasso 154.900 g/ps."

"Ecco. Visto che funziona?", constatò Zondag soddisfatto.

>FLASH!<

Casa.

Porta... aperta.

Tutto a soquadro.

(Ken... Hana...!!!)

Ken... dov'è? Sparito! Ken... sparito!

Hana... Hana...!!!

Camera da letto.

**Il tempo si ferma.**

>FLASH!<

Il Generale soffiò fuori con calma il fumo di sigaretta, osservando l'esperimento dal suo computer. Da un lato della bocca, sorrise.

>FLASH!<

Il suo corpo... nudo... straziato... senza vita...  
I suoi occhi, persi nel vuoto. Vitrei.

Stefan la prese tra le braccia. **Sangue**... ovunque. Non era rimasto nulla. Il sogno... infranto.

>FLASH!<

*Dolore! Dolore! DOLORE! DOLOREEEE!*  
**"AAAAAAHHHHHHHHHHHHH!!!"**

>FLASH!<

**"NOOOOOOOOOOOOOOOOOO!!!"**

>FLASH!<

**"NOOOOOOOOOOOOOOOOOO!!!"**

Stefan si svegliò di soprassalto, coperto di sudore. Il suo cuore... batteva all'impazzata.  
Dove...?

Naturalmente. La giungla. Il sacco a pelo. I resti del fuoco da campo. La borsa delle armi. Era sempre nel bel mezzo della giungla di Dong Chi, la famigerata Isola dei Sogni.

Si passò il dorso della mano destra sotto al becco e sotto l'occhio sinistro, per asciugarsi il sudore. La sua mano tremava. Il sogno... era così reale. Non aveva mai fatto un sogno così reale di quel giorno. Era come se avesse rivissuto quella terribile esperienza in ogni suo drammatico fotogramma. Era letteralmente sconvolto.

La gola secca... *secca*...

Istintivamente la sua mano si allungò su una bottiglietta di metallo, che aveva portato con sé. Stava per appoggiarla al becco e mandare giù tre o quattro sorsate, ma improvvisamente si fermò.

"No... non posso... non devo continuare così. Non devo cedere ora. Non è il momento delle debolezze. Devo... Devo...!"

Con rabbia furiosa, gettò via la bottiglia di whisky, che sbatté contro un albero e perse il tappo, svuotandosi e lasciando che la terra assorbisse il suo prezioso contenuto.

"Adesso... BASTA."

- A diversi chilometri da lì -

Il grido di Karen arrivò alle celle, fino alle orecchie di Jamie. Era qualcosa di spaventoso, da far gelare il sangue.

"Karen...!"

Si tappò le orecchie per non sentirlo, ma era troppo forte. Anche se si udiva appena era qualcosa che gli entrava nel cervello, come un trapano. Si rannicchiò in un angolo piangendo.

"Basta... vi prego... **BASTA!!!**", gridò, sbattendo i pugni contro le pareti.

Il suono sordo rimbombò per i corridoi, inascoltato.

## **CAP. 58 - Keter!**

"Uh...?"

"Pikappa? Tutto bene? Che hai...?"

"Credo... niente, Xad. Ho solo avuto una specie di brivido. Andiamo avanti."

"Questo corridoio è strano. È completamente diverso dal resto del tempio. La pietra è grigia, perfettamente levigata sia sul pavimento che sulle pareti, ed è completamente illuminato nonostante non veda fonti di luce."

"Per forza. Le tenebre appartengono al mondo terreno... qui ormai siamo all'ingresso della casa di Dio. È naturale che l'ambiente rispecchi la perfezione.", osservò puntualmente Gorthan.

"Fermi.", ordinò Pk.

Erano sbucati in una nuova sala semisferica, completamente bianca. Era così perfettamente bianca che non si riuscivano a distinguere i contorni. Al centro, una sfera perfetta, del diametro all'incirca di due metri. La superficie sembrava di metallo, ed era assolutamente lucida.

"Che roba è, scienziati...?"

"Non... non lo so.", rispose Xado sconcertata.

"Cosa? Che cosa c'è?"

"È una sfera di metallo."

Pk si avvicinò alla superficie, specchiandosi in essa.

"Fa' attenzione."

All'improvviso, davanti a Pk, il metallo divenne liquido e cambiò forma, creando un rettangolo in rilievo in cui era impressa la forma di una mano.

"Ma...?!"

"Mi sta invitando ad entrare, è chiaro."

Ci pensò per non più di un decimo di secondo; poi poggiò la mano nello stampo.

...

"Beh?"

"Non succede niente. È strano, eppure mi pare scontato..."

"Beh, forse c'è qualcosa che non abbiamo considerato...", rimuginò Xado. Per scrupolo girò intorno alla sfera.

"Ehi!"

"Cosa?"

"Da questa parte c'è un'altra impronta!"

"Fa' vedere... mmh, hai ragione. Un momento! Vuoi vedere che..."

Pk continuò il giro, e notò una terza impronta. Tre impronte messe sulla circonferenza alla stessa distanza.

"Direi che il messaggio è chiaro. Dobbiamo poggiare le mani tutti insieme per aprirlo."

Xado guidò la mano di Gorthan, poi si posizionò su un altro stampo, e Pk sul terzo.

"Al mio via. 1... 2... 3... via!"

Tutti insieme spinsero le forme... e, di nuovo, non accadde niente.

"Che storia è questa?!"

"No, decisamente non è chiaro... che cosa vuole Keter da noi?"

"Un momento... forse ho trovato! Ricordi la posizione dei simboli delle divinità nella prima stanza?"

"Ma certo... forse dobbiamo riprodurre la stessa situazione! Dunque... io andrò alla mano corrispondente all'entrata. Tu, Xado, a destra... e Gorthan a sinistra. Pronti?"

"Io sono pronto."

"Un momento. Prima vorrei farti una domanda. Magari sei il meno adatto, ma in questa storia hai dimostrato di saperla lunga..."

"Cosa c'è?"

"Beh... secondo te... perché questo? È come se il tempio avesse sempre saputo che tre individui di mondi diversi dovessero arrivare qui tutti insieme nello stesso momento... non ti sembra strano?"

Insomma... siamo noi, qui, ora, e se fosse diversamente non potremmo aprire questa cosa. Perché?"

"Non lo so, Xado... tutto quello che ho capito è questo: Dio non gioca a dadi... *da solo*. Se è successo questo è perché doveva avvenire... è così ovvio, che siamo stati guidati qui tutti insieme per uno scopo. E ora scopriremo quale!"

Tutti insieme appoggiarono la mano destra sul rispettivo stampo. La sfera si illuminò e divenne liquida; in pochi istanti si sciolse ai loro piedi. Sospesa in aria, davanti a loro, stava una sfera delle dimensioni di un CD, che emetteva una luce abbagliante.

"È... è bellissima!", disse Xado.

"La vedo anch'io... riesco a vederla!", commentò Gorthan stupefatto.

Pk non disse niente: rimase a fissarla, ammutolito.

In quel momento dalla sfera partirono tre raggi di luce, e ognuno colpì la fronte di uno dei tre. La sfera entrò in comunicazione con loro. In un istante infinito, rividero l'intera storia del cosmo.

**L'universo. Una creazione Divina.**

**Gli esseri viventi. Anch'essi una creazione Divina.**

**Gli esseri viventi che sono qui sono stati chiamati ad essere campioni dei loro pianeti.**

**Evroniano Gorthan. La tua brama di conoscenza è grande, ma lo è anche la tua ambizione. Gli eventi che il tuo agire ha messo in moto hanno causato dolore a troppi esseri viventi. Vieni perciò rifiutato come Difensore. In cambio del tuo impegno, però, ti è concesso sapere questo: la tua stirpe sarà grande, e realizzerà il tuo sogno. Ma come a Mosè non fu concesso di entrare nella Terra Promessa poiché aveva peccato, a te poiché hai peccato non verrà concesso di vedere direttamente la rinascita della tua stirpe. Così è stabilito.**

Il raggio di luce di Gorthan si spense, e Gorthan crollò a terra.

**Xerbiana Xado. I tuoi meriti come scienziata sono pari alle tue debolezze come persona. Nel tuo desiderio di cambiare le sorti del tuo popolo hai peccato di presunzione. Da allora hai vissuto percorrendo la via della vendetta, dimenticando il significato della compassione. Vieni perciò rifiutata come Difensore. In cambio del tuo impegno ti verrà concesso di rivedere il tuo popolo, ma poiché hai peccato non potrai vivere con esso. Il tuo destino sarà sacrificarti perché Xerba l'azzurra possa rinascere. Nella tua mente viene ora scritta la via per ritrovarli. Li rivedrai, e li perderai ancora. Così è stabilito.**

Si spense anche il raggio di Xado, e anche lei si accasciò sul pavimento.

**E tu, terrestre Paperinik... tu che hai coraggiosamente affrontato tutti i pericoli che hai incontrato sul tuo cammino, percorrendo con costanza la via della rettitudine. Il male ha intaccato la tua anima, ma non l'ha ancora corrotta. La tua vita è giunta a un bivio, ma sarà una sola la strada che potrai percorrere. Scegli bene, poiché le battaglie che hai combattuto finora sono nulla rispetto a quelle che affronterai presto. In te giacciono le nostre speranze.**

La sfera di luce si avvicinò a Pk, che pose le sue mani sotto di essa a conca.

**A te è concesso il privilegio e l'onore di ambire a ciò che va oltre l'uomo... a te è concesso di essere il depositario del potere del Difensore. Usalo bene; usalo in nome di ciò che è giusto.**

**Fallo e la tua ricompensa sarà grande.**

**Corrompi questo dono, e il tuo destino sarà inenarrabile.**

Con queste parole lapidarie, la sfera di luce penetrò nella mano destra di Pk, iniziando a risalire il suo braccio. Pk sentiva come se stesse andando a fuoco. La sua carne era traslucida, poteva vedere le sue stesse ossa in trasparenza. La bolla di luce risalì nel suo corpo fino ad arrivare al petto, al cuore...!

Pk gridò, e tutto divenne bianco.

-----  
"AH!"

Rinvenne su un duro pavimento di roccia.

"Ma dove...?"

Si tirò su in ginocchio e si voltò. Era esattamente all'entrata del tempio: davanti a lui, le porte serrate. Per un attimo pensò che non fosse mai entrato... poi, quando vide ai suoi piedi Xado e Gorthan ancora svenuti, capì che era stato tutto assolutamente reale.

Osservò incredulo il suo braccio destro. Nessuna luce di sorta.

"Il... *Difensore*?"

"Unnnggh...", mugolò Gorthan.

"Gorthan? Stai bene?"

"Non esattamente. Direi che è stata un'esperienza interessante, sebbene un po' sgradevole. Un momento... dove siamo?"

"Siamo fuori. All'entrata, come per magia."

"Xado?"

"È ancora nel mondo dei sogni.", rispose Pk. La prese in braccio, come un vero galantuomo.

"Pensavo che quello che ci è successo nel tempio... insomma, credevo saremmo tornati alla normalità una volta usciti. E invece, se Xadhoom è ancora Xado, tu devi essere ancora..."

"... cieco, sì. Purtroppo per me."

"Direi che è proprio ora di tornare al campo. Sono passate più di quattro ore. Appoggia una mano sulla mia spalla, ti farò da guida."

"Come devo essere patetico... sono nelle mani di quello che fino a ieri era il mio peggior nemico. È umiliante."

"Poche storie, o ti lascio qui. Non ho ancora dimenticato quella volta che hai cercato di schiacciarmi con un masso..."

"Umpf..."

Pk e Gorthan si inoltrarono nella foresta, sulla strada di ritorno per l'accampamento.

Tra gli alberi, un paio di occhi gialli al loro passaggio saettarono nella notte. Per un attimo, un essere dalla forma rettiloide, dotato di becco e in grado di mimetizzarsi con l'ambiente circostante, apparve e lanciò un lieve sibilo, tornando poi a sparire nelle fronde.

## **CAP. 59 - Il secondo giorno**

Pk si tirò su dal suo sacco a pelo, completamente a pezzi. Per tutta la notte quasi non aveva chiuso occhio... il meglio che era riuscito ad ottenere era stato un inquieto dormiveglia, un riposo agitato che come risultato lo faceva sentire più stanco della sera prima. Stiracchiandosi sentì alcune delle sue ossa scricchiolare.

Strisciò fuori della tenda e si stropicciò gli occhi. Il cielo... plumbeo. Le nuvole del giorno prima si erano ulteriormente addensate durante la notte e tirava un vento freddo che entrava nelle ossa.

- La sera prima -

"Ma bene! Grandioso!"

"Ti ho già detto che mi dispiace, Skarn!"

"Io ti affido due dei miei migliori guerrieri e me li riporti in questo stato! E per fortuna che ti avevo raccomandato di stare attento!"

"Senti, non potevo prevedere niente di quello che è successo, ok? E poi Gorthan è venuto da solo, senza che nessuno lo avesse invitato. Non è colpa mia se è sempre così curioso!"

"Fatto sta che mi ritrovo con il membro più potente del nostro 'esercito' ridotto a una ragazza qualunque e con un medico da campo che è diventato un paziente. E ora come facciamo?"

"In qualche modo faremo, vedrai. E poi ricordati che abbiamo sempre Trauma."

"Se possiamo contare sulla sua lealtà. Bah... speriamo che tu abbia ragione, altrimenti siamo nei guai."

- Stamattina -

"Credo che ci aspetti un bell'acquazzone."

"Uh? Oh, T99. Buongiorno. Hai visitato Gorthan?"

"Ci ho passato tutta la notte."

"Come sta?"

"La retina ha subito un grave shock, ma nessun danno irreversibile. Il suo fisico di evroniano mutante si è rivelato piuttosto resistente e lo ha preservato da danni maggiori: le sue cellule si stanno già rigenerando. Chiunque altro al posto suo avrebbe perso la vista, se non addirittura la vita. Direi che al massimo in un paio di settimane recupererà completamente l'uso degli occhi."

"È sollevante. E nel frattempo?"

"Hai presente l'attrezzatura che si è costruito? L'ho collegata virtualmente al suo sistema nervoso."

"Sarebbe a dire che...?"

"Che finché non guarisce potrà vedere nello spettro visivo che gli consente il suo casco. Ma ora può anche controllare tutti i suoi strumenti con la mente."

"E Xado?"

"Lei fisicamente non ha assolutamente niente... ed è proprio questo il problema. Al momento è un xerbiana normale al 100%."

"Ma riuscirà a tornare Xadhoom?"

"Per la verità non so dirtelo. I suoi geni portano ancora la mutazione che le dà i suoi poteri... ma al momento sono del tutto inattivi. Di più non so, il procedimento usato per ottenere la fusione termonucleare in un corpo biologico è estremamente avanzato e noto solo a lei."

"Io credo che potrà tornare Xadhoom quando e se lo vorrà. Le è successo una volta e sono sicuro che ce la farà di nuovo. Le basterà volerlo davvero."

"È possibile. Il fattore psicologico a volte pesa molto sullo stato fisico di un paziente biologico."

"Appunto parlando di questo... come si sente? Intendo, di umore."

"Perché non glielo chiedi tu? Eccola lì."

"Uh...? **EH?!**"

Pk vide l'ultima cosa che si aspettava di vedere: Xado in tenuta militare, con un paio di calzoncini mimetici, gli scarponi, una canottiera nera attillata e un paio di occhiali da sole tondi, che si stava legando una benda in testa. Si avvicinò al colmo dello stupore.

"Ehm... X-Xado?"

"Oh? Ah, ciao, Pikappa. Che ne dici del mio nuovo look?", disse tirandosi su gli occhiali.

"Ah... beh... direi... *inedito*, ecco."

"Ah... il tuo mantello, tieni. Grazie per avermelo prestato.", disse porgendogli il suo mantello ben piegato.

"Oh... g-grazie. (*riallacciandoselo*) Senti, ma..."

"Cosa?"

"Hai per caso intenzione di combattere anche nel tuo stato?"

Xado prese tra le mani un grosso fucile e lo caricò, mettendoselo in spalla.

"Tu che dici?"

"Ma ora sei vulnerabile... è pericoloso!"

"Pericoloso? Tutti quelli che sono qui sono vulnerabili, eppure affrontano lo stesso il rischio, no?"

"Sì, ma..."

"E poi sei stato tu a dirmi che sarei potuta essere utile anche come Xado, o sbaglio? Ebbene, ho deciso di dimostrare a me stessa che avevi ragione."

"M-ma io non intendevo...!"

"Tranquillo, Pikappa: è tutto sotto controllo!"

Accidentalmente partì un colpo che abbatté un albero, non uccidendo qualcuno per miracolo. Xado e Pikappa si guardarono, con lo sguardo raggelato.

"Ehm... okay. EHI, YAK!"

"Che c'è?", bofonchiò il tozzo nimoide, avvicinandosi sulle sue gambe corte.

"Per favore, prima di ripartire insegnagli a usare un'arma, o incarica qualcuno di farlo... non vorrei

che staccasse la testa a qualcuno per sbaglio."

"Ricevuto..."

(*Xado arrossisce...*)

-----

"Allora, siamo pronti?", chiese Skarn, ansioso di riprendere la marcia.

"Campo smontato, soldati pronti, armi cariche, mezzi belli caldi. Direi che è tutto pronto.", rispose Tarkoz. In quel momento un sottufficiale si avvicinò e gli disse qualcosa sottovoce.

"Che succede?"

"Sembra che due uomini manchino all'appello."

"Come sarebbe a dire?"

"Non si trovano da nessuna parte. Sembrano spariti."

"Spariti?! Dove si saranno cacciati, ora... bah, al diavolo! Non abbiamo tempo per cercarli. Si saranno allontanati per qualche motivo e si saranno persi!"

"Abbiamo i segnalatori da polso."

"Ah, hai ragione. Beh, attivali, no?"

Tarkoz batté qualche tasto su un computer da campo, mentre Skarn sbuffava stancamente puntellandosi con una mano contro un albero. Come se non avesse già abbastanza grane...!

"Due segnali a circa... tre chilometri da qui."

"TRE CHILOMETRI?! Come hanno fatto ad arrivare così lontano? In che direzione?"

"Direi nella nostra. Siamo di strada per incontrarli durante il cammino."

"Allora va bene, proseguiamo e li raccoglieremo poi. Ma gli farò una lavata di capo che non scorderanno per tutta la vita... SOLDATI! AVANTI!"

-----

Appena cinque minuti dopo l'inizio della marcia le cataratte del cielo si erano aperte e le nuvole avevano cominciato a riversare sull'isola un autentico diluvio universale, spesso e scrosciante abbastanza da diminuire la visibilità. Un classico diluvio da foresta pluviale stava scendendo dritto sulle teste dell'esercito dei ribelli. Skarn, Gorthan (che vedeva in termografia) e Trauma, insensibili come verdi duri, semplicemente si bagnavano. Xado si era messa addosso una giacca mimetica impermeabile, non essendo da anni abituata a sentire freddo, ma le era risultato impossibile mettersi un cappello in quanto non esistevano cappelli che potessero venire a patti con una cresta simile. Pk tutto sommato era il più fortunato, avendo a disposizione un costume e un mantello impermeabile, quest'ultimo a cui aveva dato la forma di una bandana con cappuccio. Sotto la pioggia martellante avanzava freddamente, passo dopo passo, senza curarsi della fatica, avvolto nel suo mantello strappato che si agitava al vento. Sul suo becco, che sporgeva dal cappuccio, si raccoglieva la pioggia che colava da sopra, e si concentrava sulla punta in basso, da cui ogni tanto cadeva giù un grosso gocciolone.

Nell'insieme, marciare nella boscaglia era quasi ipnotizzante. Il paesaggio, sempre diverso ma tutto uguale, man mano sfuggiva all'attenzione, trasformandosi in una massa indistinta verde e grigia, a cui l'occhio faceva attenzione il minimo indispensabile per evitare al corpo di inciampare in qualcosa. Dopo un po' sentiva come se le gambe si muovessero da sole, come se gli diventasse un movimento meccanico involontario, come può esserlo respirare o far battere il proprio cuore. Sai che lo stai facendo e anche se te ne dimentichi continui a farlo automaticamente, senza pensare. Perfino il rumore, uno sfondo caotico e informe formato dallo scrosciare della pioggia che si infrangeva sulla foresta, dallo stormire delle fronde al vento e dall'avanzare di soldati e macchine da guerra, veniva percepito dal cervello in modo vago, quasi escluso... filtrato. La mente di Pk era vuota. Era una sensazione allo stesso tempo sgradevole e purificante, quasi una sorta di umida catarsi esistenziale, che mondava la mente di ogni pensiero e annacquava - termine mai tanto



azzeccato - il senso del tempo. Eppure non si sentiva rilassato... anzi, a dirla tutta quella situazione gli dava il mal di testa.

Le sue vaghe riflessioni furono interrotte da un suono diverso, un "blip" elettronico che risvegliò il suo cervello assopito come una telefonata in piena notte. A pochi metri da lui notò Tarkoz e Skarn intenti a confabulare su un computer da campo.

"È strano. I due segnali si sono avvicinati a noi, segno che i due stavano cercando di tornare, ma una mezz'ora fa si sono separati. Ora uno è molto vicino a noi, mentre l'altro è a più di un chilometro."

"Non possono essersi separati. Sarebbe il colmo della stupidità."

"Forse si sono persi."

"E allora perché non hanno provato a comunicare con il campo? Oh, già, naturalmente... non possiamo correre il rischio di intercettazioni. Però è strano lo stesso."

Voltò la testa e li lasciò alle loro discussioni. Non aveva molta voglia di ascoltarli, né di preoccuparsi dei problemi altrui, in quel momento. Tanto più che di problemi aveva i suoi.

*(- Difensore -)*

Non faceva che ripensare alla sua avventura nel tempio.

*(- Difensore -)*

Che cosa voleva dire? Quella parola con cui lo aveva chiamato la sfera di luce?

*(- Difensore -)*

Lo stesso modo in cui lo aveva chiamato quel barbone a Paperopoli che sembrava sapere tutto.

*(- Difensore -)*

Hope. Perché gli veniva in mente lei in quel momento? Perché non la sua famiglia? Qual era il legame misterioso che li univa, che aveva sentito fin dalla prima volta che l'aveva incontrata?

*(- Difensore -)*

Quegli occhi gradi e scuri, così innocenti ma così penetranti, continuavano a tormentarlo. Quella bambina l'aveva guardato una sola volta e aveva conosciuto la sua anima meglio di chiunque altro.

*(- Difensore -)*

Eppure era stato incapace di difenderla.

*(- Difensore -)*

Come era stato incapace di difendere tutti gli altri. Quo, Hope, Mary Ann, Ken... Adam... nonostante si atteggiasse a eroe, non aveva potuto proteggere nessuno di loro.

*(- Difensore -)*

Allora perché era qui? Voleva vendicarsi? O magari riscattarsi, salvando le vite dei prigionieri della base?

*(- Difensore -)*

Che differenza faceva? Ancora aveva davanti agli occhi lo sguardo vitreo di Quo, il sangue di Ken, quello di Mary Ann... e di nuovo, ricordava Adam, che si scioglieva in una pozza di sangue.

*(- Sangue -)*

Sangue?

*(- Sangue -)*

In un momento si riscosse e tornò alla realtà. Sangue. Le sue mani... erano sporche di sangue.

Non era un'immagine metaforica. Notò che c'era del sangue sulle sue mani, c'era davvero. Non era di colore rosso, era purpureo... ma sapeva che era sangue. Aveva lo stesso odore.

Si accorse di averne anche sul braccio. E sulla spalla. Si toccò il cappuccio: lo aveva anche in testa.

"Che diavolo sta succedendo...?!"

Guardò verso l'alto. Le lenti della maschera si macchiarono di goccioline purpuree. Dalle foglie in alto stava sgocciolando quel liquido, ma non capiva da dove. Sangue che cadeva dal cielo?

Skarn notò che Pk si staccò leggermente dal gruppo, e lo seguì. Per terra aveva notato un rigagnolo purpureo, che scorreva tra i suoi piedi. Cercandone la sorgente iniziò a scansare il fogliame.

"Pikappa...?"

Improvvisamente scansò un ramo, e la trovò.

## **CAP. 60 - Le colonne d'Ercole**

"Per Evron..." fu l'unica cosa che Skarn riuscì a dire, trasalendo. Pk non disse nulla, ma il suo volto si contrasse in una morsa di repulsione quasi dolorosa.

A Skarn era capitato tante volte sui campi di battaglia di vedere corpi mutilati... ma mai così. Questo era qualcosa di diverso, di sconvolgente perfino per lui. Inchiodata a un ramo appuntito, con cui era stata trafitta al centro del petto, stava la carcassa esanime di uno dei due soldati dispersi. Il corpo dell'alieno era stato orribilmente straziato.

Praticamente, tutto il lato destro mancava. La gamba era strappata all'altezza del bacino; il braccio ancora più a fondo, sradicato all'altezza delle costole, che in parte sporgevano spezzate brutalmente. La testa era rotta e scarnificata a metà, esponendo le nude cervella bluastre. Dei due occhi di quel lato (quella specie ne aveva quattro in totale), uno mancava completamente e l'altro dondolava pendulo dalla cavità oculare. L'altra gamba era stata amputata all'altezza del ginocchio. Si era salvato solo il braccio sinistro. Un po' ovunque c'erano lacerazioni profonde, che inequivocabilmente facevano pensare a dei morsi. Quel poveraccio era stato letteralmente squartato. A giudicare dalle molte tracce di sangue sulla vegetazione circostante era anche stato portato in giro un bel po'. Ma quale branco di animali selvaggi, dopo averlo mangiucchiato... lo avrebbe anche appeso a un albero, come un trofeo?

Skarn si avvicinò, e vincendo il disgusto prese in mano il braccio superstite. Il segnalatore da polso era ancora attivo.

Alcuni soldati videro di quello che era successo e informarono gli altri. In pochi istanti lo shock si diffuse alle prime file dell'esercito, espandendosi al resto della colonna come un'epidemia.

Skarn restò in silenzio ancora per qualche istante, cercando di digerire quello che vedeva. Cercò anche di sciogliere il nodo alla gola, ma non ci riuscì.

"... Tarkoz."

"Sì."

"Per favore, fallo tirare giù di lì e dagli una degna sepoltura. Sperando che l'altro non abbia fatto la stessa fine."

"Sì."

"Skarn, aspetta un attimo.", disse Pk.

"Che c'è?"

"Guarda qua."

Skarn girò di 90 gradi attorno al tronco d'albero. Quello che vide fu ancora più sconvolgente. Inciso sulla corteccia, con segni di artigli irregolari, ma leggibile, c'era scritto a chiare lettere col sangue secco dell'alieno un monito da far gelare il sangue.



Entrambi rimasero a fissare quella scritta per qualche istante, increduli.

"**Tornate indietro.** È una minaccia?"

"È come ti avevo detto, Skarn. Mutanti, di sicuro. Guarda le mutilazioni sul cadavere, i segni di artigli. E questo avvertimento, come se... stessimo violando il loro territorio?"

"Sono liberi di girare per l'Isola?"

"Ecco perché non trovavamo niente in vita. Credo che abbiano divorato o fatto fuggire buona parte della fauna del posto."

"Sono intelligenti."

"Sì... MALEDETTAMENTE intelligenti. È questa la cosa più inquietante. Sanno parlare, sanno scrivere, e sanno *uccidere*."

Un grido femminile li interruppe.

"Xad...?!"

Pk e Skarn videro Xado indietreggiare con una mano sulla bocca. Su un albero vicino, l'altro cadavere. Un altro spettacolo, ancora più orrendo del precedente.

Di quel corpo, anch'esso inchiodato al tronco per le carni, mancava praticamente tutto. Il bacino e le gambe non si vedevano da nessuna parte: strappati via. Le interiora del soldato e la colonna vertebrale penzolavano libere nel vento srotolandosi fino a terra, dove risciacquavano in una pozza di sangue che il terreno si era rifiutato di assorbire. Da come era ridotto a brandelli doveva essere stato fatto a pezzi con denti o artigli, o più probabilmente una combinazione delle due cose. Le braccia, strappate all'altezza dei gomiti. Della testa qualcosa rimaneva, ma solo fino alla mascella inferiore, ancora attaccata al collo: di quella superiore e del resto del cranio, nessuna traccia. La visione di quei corpi straziati era così sconvolgente che Xado, pur abituata ai massacri, ebbe un mancamento. Alcuni guerrieri si sentirono male, altri vomitarono. Anche Pk e Skarn poterono trattenere a malapena un virile fiotto di nausea. Probabilmente se lo stato di putrefazione fosse stato anche solo di qualche ora più avanzato, aumentando la dose dell'acre, acido puzzo, Pk non avrebbe potuto impedirsi di rigettare quelle due razioni da campo che aveva mandato giù a colazione. Skarn era più fortunato perché essendo evroniano non aveva lo stomaco e quindi non poteva vomitare, ma una sensazione di disgusto e di orrore pervase anche lui, come tutti gli altri, anche quelli col sangue più freddo. Quando vide un grosso scarafaggio uscire dalla trachea sventrata del soldato non ce la fece più neanche lui a guardare.

Quando alcuni volontari fecero per togliere il secondo corpo, in equilibrio precario, esso cadde a terra. Dietro la sua schiena, sul tronco, c'era nascosta la stessa scritta di prima: **GO BACK**.

Pk, ancora sottosopra, si allontanò leggermente dal gruppo e, badando di essere solo, sferrò un pugno a un albero (con la sua forza di normale papero, per non fare troppo rumore) cercando di sfogare la propria rabbia. Gli tornarono alla mente le parole che gli aveva lasciato l'ibrido della metropolitana: *L'incubo è appena iniziato*.

"**Maledetti bastardi...**", ripeté sottovoce.

Poi ebbe una sorta di sinistra illuminazione. Estrasse un artiglio dal guanto speciale e incise il tronco di quell'albero, quasi cercando di ottenere una rivalse psicologica, una vendetta dal sapore freudiano.

Quando se ne fu andato, sulla corteccia si poteva leggere a chiare parole: **GO ON**.

## **CAP. 61 - La tensione sale**

Dopo una rapida sepoltura e uno sbrigativo addio ai caduti, la marcia riprese sotto la solita, monotona pioggia battente.

Una cappa d'umor cupo, che sembrava avanzare di pari passo con la coltre di nuvole scesa sull'isola, pareva essere calata di botto sui cuori di tutti. La morte così inquietante e violenta di due compagni

aveva completamente scombussolato il morale delle truppe, che già non era al massimo, facendo aumentare il livello di tensione a livelli quasi palpabili. La voglia di fare conversazione era poca, e così ognuno pensava un po' ai fatti suoi.

### **- Gorthan**

"*I miei peccati...* così ha detto quella cosa. I miei peccati mi impediranno di vedere la rinascita della mia razza, che da quasi cento anni pianifico pazientemente. Cosa significa tutto questo? Devo crederci? Devo dar credito a quello che ho sentito...? Dopotutto non so neanche quanto tutto ciò che ho vissuto fosse reale... potrebbe essere stato tutto una specie di sogno, un'illusione percettiva indotta, da qualcuno o per qualche scopo.

Però... la perdita della mia vista è reale. Guarirò, ma questo mi consola solo in parte... ciò che davvero mi brucia non sono le ferite, è l'averle subite. Non per l'offesa fisica in quanto tale, ma per quello che rappresentano... il fulgore di Chesed, che arriva in Ghevurà, abbaglia e annienta le creature finite e limitate. Ma io...? È dunque questo che ha significato la perdita della mia vista? Sono stato abbagliato perché sono... <rifiutò il pensiero> sono *ritenuto* una creatura finita e limitata? *Finito e limitato*... è ciò che in cuor mio ho sempre rifiutato di essere. Per questo ho fatto tutto quello che ho fatto... gli evroniani di casta bassa, siano finiti e limitati! Gorthan sia potente, travalichi i suoi limiti, vada oltre ogni limite consentito! È dunque questo, il mio peccato...? L'aver cercato la conoscenza... la conoscenza a tutti i costi? È per questo che Dio... o chiunque ci sia stato dietro ciò che abbiamo visto... mi ha punito? Umiliato, per aver cercato di assaggiare, come Adamo, il Frutto proibito della Conoscenza... dunque è vero, non avrei dovuto osare tanto? Forse. Ma perché? Questo è ciò che non capisco... se sono nato col desiderio di possedere il Frutto della Conoscenza, perché Dio, o Evron, desiderano togliermelo? Perché non ne sarei degno? O perché rappresento un pericolo, un ribelle - *un ribelle, come sono adesso* -? Cosa rende loro degni... cosa da' loro il diritto di scegliere per me, per tutto il mio popolo, se rimanere nell'ignoranza o abbracciare la consapevolezza? È ingiusto e crudele... sono invidioso. Lo ammetto. Ecco perché una parte di me odia ancora i terrestri. Non sopporto di non possedere ciò che hanno loro... non sopporto che mi sia negato il Frutto della Conoscenza. Perché dovrei considerarmi inferiore? Inferiore, addirittura a Pikappa...? NO! Non lo sono... non posso esserlo! La mia intelligenza è superiore... ma allora perché lui è arrivato dove io mi sono dovuto fermare? Perché a lui non è stato negato ciò che io volevo?

Oppure, quello che voglio è un'altra cosa... possibile? E se invece mi stessi sbagliando completamente? Se possedessi già il Frutto della Conoscenza, e invece ciò che sto cercando davvero è il Frutto della Vita... la vita eterna? È forse a questo, che conduce tutto il lavoro che ho svolto pazientemente finora? Trovare il segreto del Frutto della Vita per via genetica, perfezionando sempre di più il genoma evroniano? Cosa volevo creare... un imperatore artificiale? Invece che un evroniano creato da Dio, un Dio Evron creato da un evroniano? Volevo rovesciare l'Albero della Vita...? Per Evron... non sarò davvero un folle io stesso?"

### **- Xado**

"*Perché sono qui...?*

Quella luce mi ha detto che avrei ritrovato il mio popolo... ora so dove sono. So che strada seguire per andare da loro. Se soltanto fossi Xadhoom potrei andarmene in qualunque momento. Ma me ne andrei davvero? No, non credo... no. Devo restare. Ora il mio posto è qui. Eppure... mi sento strana. Mi ha detto "hai peccato di presunzione". Sì, lo so... è vero. Ho sempre saputo, dentro di me, che quello che è successo su Xerba è stata colpa mia. Era doloroso ammetterlo, ma ora vedo la verità per quel che è. Non posso incolpare gli evroniani di questo. (*che essere Xado mi renda più ragionevole? Eppure temo soltanto di rivederli, perché mi accuserebbero della fine di Xerba?*)

È ancora la vendetta, quello che cerco? Oggi, per la prima volta dopo tanti anni, mi sono svegliata e

mi sono chiesta se è giusto quello che faccio. È come se mi svegliassi ora da un sonno lunghissimo... mi chiedo, è davvero la vendetta, che voglio? La vendetta contro gli evroniani? Oppure sto solo cercando di esorcizzare i miei demoni? Ho sempre cercato di liberarmi del mio passato, nella furia della battaglia? Di coprire la voce accusatoria di Xari, con le grida dei miei nemici, su cui scendevo implacabile?

No... li odio davvero.

- *Bugiarda* -

Li odio moltissimo...

- *E allora, perché stai obbedendo agli ordini di un generale evroniano? Skarn è un evroniano, distruggilo. È cattivo. Bisogna distruggerlo.* -

No! È diverso... Skarn non è un nemico.

- *Gorthan è un nemico. Distruggilo. È un succhiaemozioni pelleviola, distruggilo.* -

N-no... non ora. Non adesso. Non ancora. Non voglio.

- *Non vuoi? O non puoi? Non ce la fai.* -

Posso, se voglio. Ma non ora. Non sarebbe giusto.

- *Sei debole.* -

Non sono debole. Siamo alleati. Sono una guerriera.

- *Scienziata* -

Sono forte...

- *Vulnerabile* -

Sono Xadhoom!

- *Xado...* -

Io sono...

- *Niente* -

No!

- *Senza il potere non sei niente.* -

Ho... ho un'arma! Combatterò. Non sono un peso!

- *Puerile. Un fucile non ti renderà utile. Non vali niente.* -

No! Pikappa ha detto...

- *Dimenticalo. Lui non sa chi sei. Lui è un capo: tu, un accessorio. Voleva solo farti contenta. Per usarti e poi gettarti via.* -

Non è vero. Lui non farebbe mai...

- *Ti farà del male.* -

Non me ne ha mai fatto.

- *Ti ha schiaffeggiata. È male.* -

... non voleva. Lui...

- *Non sei Occhibelli. Sei Labbra di Fuoco. La sua puttana. Labbra di Fuoco. Labbra di Fuoco*

*LabbradiFuocoLabbradiFuoco...* -

**BASTA! ODIO QUEL NOME!**

- *Invece ti piace. Non ti frega niente di Xari, non è così? Pensi solo a lui. Occhibelli. La sua amica. La sua Labbra di Fuoco. La sua puttana...* -

**Non sono una puttana!**

- *Sei uscita con Angus per farlo ingelosire. Lo sai che è vero. AMMETTILO!* -

**SMETTILA! DICI SOLO CATTIVERIE! IO...!**

... per Xer... ma sto davvero parlando con me stessa?!"

**- Skarn**

"*La Fratellanza Ribelle.* Questo siamo. Così definiamo questa improbabile accozzaglia di relitti alieni, che si battono per vendicare la perdita dei loro mondi d'origine. Ma io... cosa ci faccio qui?"

Perché combatto al loro fianco? Cosa mi dà il diritto di capeggiarli, quando io stesso sono un membro della razza che più odiano nell'universo? A volte mi domando perché mi riconoscano come capo, e ancor di più perché mi sento tanto a mio agio in questo ruolo. Lo sto facendo per riscattare i peccati della mia specie...? No... non sono così altruista. Sarò un mutante ma sono sempre un evroniano. Posso provare dei sentimenti, fare quello che ritengo giusto, come combattere per la libertà (*la mia?*), ma i concetti di Giustizia o Peccato in sé, nei termini in cui ne parlano i terrestri, continuano a sfuggirmi, a non assumere un valore intrinseco nella mia mente. Sono un essere del tutto contro natura... né un evroniano, né un ribelle... *Gorthan*... cos'è che davvero avevi in mente quando mi hai creato? Sono davvero un essere indipendente, o tutta la mia esistenza è sempre rientrata in un tuo piano preciso? A che scopo io esisto? Che sia sempre stato solo uno strumento nelle tue mani? E *Zakya*... per quale motivo mi hai creato una compagna, alterando in modo così profondo la nostra natura? È ancora tutto un tuo esperimento? A cos'è che miri veramente, capobranca supremo di Evron? E soprattutto... posso davvero fidarmi di te... e dell'altro mio 'fratello', l'ambiguo Trauma?"

### **- Soldati**

*"Evroniani... evroniani..."*

*"Sono dappertutto... vogliono ucciderci tutti..."*

*"La mia famiglia..."*

*"Akimia... il mio mondo... distrutto..."*

*"Calano dal cielo... coprono i nostri due soli..."*

*"Aiuto... aiuto..."*

*"Per favore..."*

*"Solo... non mi abbandonate..."*

*"Azzurro... sono tutte fiamme azzurre... paura..."*

*"Imani... dove sei, dove sei! Dobbiamo andarcene! Arrivano!"*

*"Sono là fuori... li sento..."*

*"Mi stanno osservando... lo so... sono ovunque, ovunque!"*

*"Non mi prenderanno mai. Fuggirò! Sì, fuggirò!"*

*"Saggio Getherim, ti prego, non voglio morire... non voglio morire..."*

*"Skarn è un evroniano... e se anche il nostro capo fosse uno di loro? E se ci stesse conducendo in una trappola, per farci ammazzare tutti? Potrei sparargli... sparargli da qui dietro! Lo prenderei i pieno!"*

*"Ci stanno conducendo alla morte, lo so. Sikmath, dea della morte, abbi pietà dei tuoi figli, che hai risparmiato nel giorno del..."*

Mille pensieri alienanti attraversavano le menti di guerrieri provenienti da centinaia di mondi diversi, formando un brodo primordiale di istinti, antichi terrori e dubbi, intessendo una ragnatela di follia, le cui maglie iniziavano a stringersi attorno al collo dell'esercito dei ribelli.

-----

### **- Pikappa**

*"... Dannato mal di testa."*

## **CAP. 62 - Il Sogno Americano**

- Dipartimento 51 -

## **Articolo 1**

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

## **Articolo 2**

Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.

## **Articolo 3**

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

## **Articolo 4**

Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

## **Articolo 5**

Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, inumani o degradanti.

Westcock smise di leggere. Chiuse lentamente il libro e lo posò sulla sua scrivania.

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani... una vittoria encomiabile dello spirito umano. Un documento che provava senza ombra di dubbio le grandi conquiste della società democratica moderna, il trionfo della giustizia e della libertà sull'ignoranza, sullo sfruttamento, sulla schiavitù. O no...?

Quel libro gli era capitato in mano, quasi per caso. Si aggirava nervoso per il suo ufficio, in cerca di qualcosa da leggere, e quella copertina aveva catturato il suo occhio. Lo aveva preso e iniziato a sfogliarlo, come nel tentativo di mettere a tacere la sua coscienza. Qualche giorno fa forse avrebbe letto quelle righe con orgoglio... ma ora? Quelle parole assumevano un significato del tutto nuovo. In particolare, lo avevano impressionato gli articoli 3, 4 e 5: quelli contro la schiavitù e la tortura. Una lettura particolarmente appropriata in quei giorni.

Da quando Wisecube era spuntato fuori con quel dossier sul Progetto Chimera, non aveva più dormito tranquillo. Era come se un branco di cani affamati stesse sbranando la sua anima. Ora sapeva cosa succedeva a Dong Chi... sapeva dell'orrendo traffico di droga in cambio di carne umana che si svolgeva sotto il naso di tutti. E soprattutto sapeva *chi* avevano messo a mandare avanti la baracca... non riusciva neanche a pensare al suo nome senza che un brivido gli corresse lungo la schiena. Perché quel maledetto era strisciato fuori dal buco in cui si era nascosto dopo la bellezza di vent'anni proprio ora?!

Si guardò allo specchio.

*"Che c'è, Clint? La coscienza ti rimorde? Ma non mi dire... sai che novità. Lo sapevi anche prima. Forse non tutti i dettagli, ma sapevi che sotto c'era del marcio, vero? E che cosa hai fatto, dimmi? Hai tentato di fermare questa macelleria? No... te ne sei rimasto qui, buono buono, con le mani in*

*mano, come ti avevano detto... come un bravo, stupido soldatino, che agisce senza fare domande. Vita... libertà... ricerca della felicità... questi dovrebbero essere i fondamenti dell'America, del grande paese che difendi. Ma ora, come la metti? Dov'è il tuo orgoglio di soldato, dov'è quel tuo fervore democratico che avevi nel cuore, tanti anni addietro? Che fine ha fatto l'America che amavi tanto? Un cesso... ecco cos'è diventato questo paese. Un luogo malato, ipocrita, che sguazza contento nelle sue bucoliche villette piccolo-borghesi, nel suo apatico sogno americano, che pensa alla casetta con la staccionata bianca, alla mogliettina che cucina, al marito che torna dal lavoro, bacia i due figli e accarezza il cane... mentre per le strade si vende droga ai ragazzini, si rastrellano barboni, che il nostro stesso governo vende a una razza aliena come cavie per esperimenti. Dio, che schifo... ma come ho fatto a diventare così?"*

Si diede le spalle: non sopportava più di guardarsi.

*"Abraham mi ha umiliato, lo riconosco. Lo invidio... lui ha ancora il coraggio di combattere per quello che ritiene giusto: una cosa che io ho perso tanto tempo fa... se ripenso a come è successo."*

Tornò con la mente a quando era giovane... a un tempo in cui si poteva vivere di ideali. A un tempo in cui si poteva essere orgogliosi di servire il proprio paese. O almeno, così sembrava.

Non era tutto rose e fiori... molti lo chiamavano Vietnam. Alcuni, quasi affettuosamente, 'Nam.

Altri Inferno. Per lui era semplicemente un campo di battaglia, in cui servire il suo paese. In ogni caso i fuochi della guerra del Vietnam del Sud furono quelli che lo forgiarono, nello spirito e nel corpo, trasformandolo da militare di carriera a veterano. Ma diventare veterano non fu facile.

Quando non si sono mai comandati soldati sul campo di battaglia, è facile commettere errori. Gli avevano detto che l'area non era sicura, che potevano esserci dei cecchini in agguato nella boscaglia... ma qui non si parlava di soldati inglesi, o tedeschi, o olandesi: qui si parlava di soldati americani, quelli che non potevano essere sconfitti, che potevano cavarsela in ogni situazione.

Qualche muso giallo non poteva essere un problema. Era così sicuro di sé che con loro aveva mandato addirittura un fotografo...

Ma nonostante fossero soldati americani, i muso gialli li uccisero tutti, così, come se niente fosse. Il fotografo neanche venne più ritrovato, chissà che fine gli avevano fatto fare. Tutta la sua squadra era stata sterminata per un suo grossolano errore di presunzione... una lezione amarissima, che da quel giorno aveva imparato. Mai disobbedire agli ordini.

Ma ora...?

Westcock aprì un cassetto e ritirò fuori il dossier sul Progetto Chimera, che una parte della sua mente aveva desiderato seppellire lì per sempre. Ma ogni volta l'occhio gli cadeva lì, era come se quel fascicolo lo chiamasse, con le sue verità sconvolgenti, per demolire le sue ipocrisie personali. In quel momento Clint E. Westcock capì che non poteva più sottrarsi alla sua coscienza, o il dossier sul Progetto Chimera, che non avrebbe avuto il coraggio di distruggere, avrebbe continuato a chiamarlo da quel cassetto, a ossessionarlo, fino a portarlo alla pazzia. Era in ballo e doveva ballare, puro e semplice. Basta nascondersi. Basta con i rimorsi e le ipocrisie. Basta con i superiori che ti ordinano di stare zitto. Basta con tutto.

Sbatté il dossier sul tavolo e prese la cornetta in mano, componendo un numero segreto.

"Sono il generale Westcock del Dipartimento 51. Passatemi il Presidente."

E intanto pensò: *"Finalmente... dopo vent'anni regoleremo i conti, Dottor Faustus!"*

- Isola dei Sogni -

Stefan ansimò. Il suo respiro era pesante.

Si appoggiò un attimo a un albero per riprendere fiato. Che gli stava succedendo...?

Si toccò la fronte. Era calda. Era bagnato anche dove era coperto... non poteva essere acqua. Era



sudore.

Si asciugò sotto al becco. La sua barba era ispida, incolta da tre giorni. Che diavolo aveva? Forse una di quelle febbri tropicali?

"Stefan"

"Uh?"

Una voce lontana...?

"Stefan"

"Chi... chi è?"

"Stefan..."

"Chi è? CHI MI STA CHIAMANDO?"

"Siamo noi."

"Noi...?". Il suo respiro si fece più accelerato.

"Noi..."

"Noi... chi?"

Una risatina inquietante riecheggiò tra il fogliame. O era soltanto il rumore della pioggia?

"Siamo noi, Stefan. Siamo i morti."

"I m-morti? Che cosa volete?"

Un'altra risatina, che proveniva da tutte le parti e da nessuna. Tolsse la sicura alla mitragliatrice.

"Siamo venuti a prenderti. Devi venire con noi, Stefan."

Stefan sentiva le gambe come due sassi. Si costrinse a muoversi, compiendo uno sforzo immane.

"Sto delirando. Sto delirando. Non è la realtà. Non è la realtà. Non è un maledetto film dell'orrore, è la realtà!", continuò a ripetersi Stefan, senza afferrare l'intrinseca contraddizione del suo pensiero.

Un fulmine squarciò l'aria. Davanti a lui una sagoma umana, che penzolava attaccata a una corda!

No... suggestione. Erano solo liane aggrovigliate.

"Stai calmo. Stai calmo. Stai calmo staicalmostaicalmostaicalmo....!"

Ancora risate. Stavolta più forti.

"State zitti! Che cosa ridete?"

"Ridiamo di uno sciocco, che non sa neanche cosa è vero e cosa no."

"Voi non siete veri."

"Lo siamo, invece!"

"No! Siete solo il frutto della mia immaginazione! Andate via! ANDATE VIA, BRUTTI

BASTARDI! ANDATE VIAAAA!!!"

Stefan cominciò a sparare all'impazzata nella boscaglia, alla cieca, gridando come un pazzo, fino a finire un intero nastro di proiettili.

Pk si arrestò all'improvviso.

"Ehi, Skarn!"

"Che c'è?"

"Non senti?"

"Sembrano... spari!"

"... si sono fermati."

"Cosa credi che fosse?"

"Non lo so, e non ci tengo a saperlo. Ho paura di perdere altri uomini mandando una squadra in avanscoperta: più restiamo uniti e meno probabilità avremo di essere attaccati da... da qualunque cosa si nasconda là in mezzo."

"Ma...!"

"Andiamo avanti."

"E se fosse qualcuno dei nostri?"

"Gli ufficiali hanno l'ordine di controllare che nessuno si allontani dalla colonna. Non può essere nessuno dei nostri. Perciò se andassimo a controllare riusciremmo solo a farci notare."

"E va bene...", sbuffò Pk. Prima di rimettersi in marcia, guardò un'ultima volta nella direzione da cui provenivano gli spari.

## **CAP. 63 - Il regno della follia**

Stefan crollò in ginocchio, esausto, appoggiandosi con le mani per non collassare del tutto. Il suo respiro si era fatto spasmodico. Tutti i muscoli del suo corpo tremavano come gelatina. La vista iniziava a farsi confusa.

*"Thihihihihihihih..."*

*"Stefan"*

*"Non agitarti tanto"*

*"per noi"*

*"Non è necessario sforzarsi tanto"*

*"solo per morire"*

*"Non credi, Stefan?"*

"Lasciatemi... in pace... andate... **via...!**", implorò Stefan, strusciando la faccia nella terra e premendosi le tempie con le mani.

*"Ma se siamo sempre stati qui"*

*"Lo siamo stati fin dal giorno"*

*"In cui hai ucciso la tua famiglia"*

*"Non te lo ricordi"*

*"Stefan?"*

"No... basta... basta, uscite dalla mia testa!!!"

*"Perché lo sai, vero"*

*"Che loro sono morti"*

*"per colpa tua, non è così?"*

"Nooo----"

Estrasse una pistola, in un disperato tentativo di reazione. Non sapeva se per sparare, o per spararsi e porre fine al suo tormento.

"Povero, povero caro..."

Stefan sentì dietro di sé una voce amica, una voce conosciuta. Una mano gli sfiorò la spalla. Stefan, lentamente, si voltò incredulo.

"Ha... Hana?"

Era Hana. Era proprio lì, davanti a lui. In carne ed ossa.

"T-tu non sei..."

"Io sono... tutto ciò che tu vuoi.", gli disse. "Vieni con me, Stefan..."

Il suo becco si avvicinò e lo baciò. Stefan oramai era paralizzato. Si abbandonò completamente, qualunque cosa avesse davanti. Non aveva più la forza di combattere.

Hana si ritrasse.

"Vieni con me all'Inferno, amore mio.", disse con incredibile calma e dolcezza.

Stefan la guardò in viso.

Un'orrenda visione gli si parò davanti agli occhi: sua moglie, nuda, con tutte le ferite di quando era morta, con gli occhi sbarrati e opachi. In preda all'orrore cercò di allontanarsi arrancando sulla schiena, gemendo come un bambino spaventato e scuotendo la testa.

"Che c'è, Stefan? Non ti piaccio più? Non vuoi tenere in braccio il nostro bambino?"

In un climax di orrore senza fine, Stefan vide in braccio al fantasma di Hana quello che avrebbe dovuto essere Ken. Hana lo scoprì e il bambino lo guardò. L'ultimo barlume di sanità mentale di Stefan esplose in mille pezzi quando vide sul bambino il volto di Haishido, con gli occhi sbarrati come in una espressione di innocente felicità e una risata malefica psicotica dipinta sul becco.

***"GHAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAA!!!!***

***AAAAAAAAAAAAHHHHHHHHH!!!***

***AAAAAAAAAAAAHHHHHHHHHHHHH!!!!"***

Iniziò a gridare a squarciagola, senza più alcun controllo, e mentre indietreggiava fece fuoco all'impazzata, senza neanche mirare, sparando alla cieca, cercando di uccidere un ricordo orribile che non poteva essere ucciso.

Mentre ancora sparava corse all'impazzata nella foresta, in mezzo agli alberi, con le foglie che gli sbattevano in faccia, con i rami che lo graffiavano, correndo, gridando, gridando, gridando...!

Incespicò e scivolò giù in un fosso, coprendosi di fango. Si rialzò e continuò a sparare intorno a sé, e riprese a correre, col fuoco nei polmoni, come quella volta in Vietnam. Corse ancora, e ancora, e ancora, finché non colpì qualcosa e fu costretto a fermarsi.

Guardò il suo ostacolo, con la vista annebbiata. Un uomo alto e muscoloso, con i capelli lunghi, gli si parava davanti.

"K-Ken?"

"Scusami, papà... lo faccio solo per il tuo bene, non volermene."

Stefan credette che stesse per sparargli, concludendo così la vendetta della sua famiglia. Invece Ken preparò un pugno. Stefan sentì un violento impatto alla bocca dello stomaco. La foresta si inclinò da un lato. Poi cadde in mezzo all'erba, e svenne.

- Non molto distante -

**"NOOOOOOOO!!!"**

Un soldato gridò, iniziando a sparare da tutte le parti.

"CHE C'E'?! CHE SUCCEDE?!", gridò Skarn, nel tentativo di farsi immediatamente un quadro della situazione. Il soldato continuò a scaricare munizioni dappertutto, gridando e con un'espressione folle sul viso.

**"FERMO, IDIOTA! CHE DIAVOLO STAI FACENDO?! POTRESTI COLPIRE QUALCUNO!"**

Non accennava a smettere. Qualcuno avrebbe potuto rimetterci la pelle, ma fortunatamente Kurg, che era a pochi passi, lo afferrò privandolo dell'arma e bloccandolo.

"AAAHHHHH!!! NOOOOO!!!", continuava a strillare.

"Ben fatto, bestione!"

"Grazie."

Si fece avanti Skarn furioso.

"Che diamine stai facendo, soldato?! Sei impazzito? Volevi uccidere qualcuno?!"

"Gghhgghg... Nnn-nnhh...", continuava a mormorare. Aveva gli occhi sbarrati, i muscoli tesi e un'aria decisamente alienata. Gorthan e T99 accorsero a vedere.

"Dottori, che cos'ha?"

"Sta male. Metabolismo accelerato, valori ormonali anomali, battito cardiaco elevato."

"Ha la febbre alta.", disse Gorthan, che stava studiando il suo schema termico grazie al suo casco.

"Mettetelo sul veicolo-ospedale e cercate di capire cos'ha. Intanto proseguiamo, non possiamo permetterci di perdere tempo."

Neanche ebbe finito di pronunciare la frase che un altro guerriero si gettò a terra urlando.

- Vicino -

Pk disattivò la schermatura morfosimbiotica. Si chinò ad esaminare il corpo svenuto ai suoi piedi, esterrefatto.

"Non posso crederci... Stefan Vladuck, che diavolo ci fai tu qui?!"

Il cuore batteva, ma in modo irregolare. Analizzandolo con i sensori del costume capì che stava male ed aveva la febbre alta. Se lo caricò in spalla, ancora privo di sensi.

"Vieni con me al campo, amico: lì ti rimetteranno in sesto e potrai dirmi come diavolo sei finito su quest'isola maledetta!"

- Base segreta dell'isola. Sezione Evroniana. -

Zondag tamburellava nervosamente con le dita sul bracciolo della sua poltrona. Il suo sguardo era fisso e concentrato nel vuoto.

"Cosa vi turba, generale?", chiese Zoster uscendo dall'ombra.

"La flotta dei ribelli. Il loro comportamento è... insolito."

"In che senso?"

"Perché non si sono ancora mossi, se sanno dove siamo? Le loro astronavi sono scese in mare aperto, portandosi a quota da bombardamento. Erano in copertura radar. Mi aspettavo che ci avrebbero attaccato da un momento all'altro, e invece dopo poco tempo sono tornate nella stratosfera. Da giorni orbitano attorno al pianeta, mantenendosi più o meno sopra di noi. Ma che cosa aspettano ad attaccarci? Non riesco a capire la loro strategia..."

"Forse si aspettano una nostra mossa."

"No, non credo... Skarn ha sempre contato sull'effetto sorpresa, è quello che rendeva i suoi assalti così efficaci. Quando era al servizio dell'Impero ha conquistato molti pianeti in questo modo. Stanno preparando qualcosa, lo so. Ma che cosa...?!"

Zondag emise uno sbuffo di rabbia. Si stava rodendo il fegato... o almeno, qualunque cosa avessero gli evroniani al posto del fegato. Poi inarcò un sopracciglio.

"Zoster..."

"Sì?"

"Credete che potrebbero... non intenderanno forse..."

"Forse *cosa*?"

"Un attacco via mare? Potrebbero volerci assaltare tramite il nostro scalo marittimo a sud. Forse hanno trasferito i loro uomini su dei mezzi di trasporto navali! Sarebbe un'ottima spiegazione del perché le loro navi sono scese sul mare e poi risalite in orbita. E se volessero lanciare un attacco congiunto, dal mare e dal cielo?"

"Potrebbe essere, ma non gli sarebbe tanto facile. Dal mare si erge una scogliera piuttosto ripida e il porto è molto ben difeso. Il loro assalto si infrangerebbe e non riuscirebbero a raggiungerci da quel versante. Inoltre abbiamo dischi individuali e contraerea in abbondanza... li annienteremmo non appena si avvicinerrebbero."

"E allora cosa? Forse... **forse un attacco via terra?!**"

"Cosa? Ah ah ah! E da dove? No, è escluso... per arrivare a noi via terra dovrebbero inoltrarsi da nord e attraversare tutta la giungla. Sono almeno tre, quattro giorni di cammino in una boscaglia fitta e soffocante. E poi sarebbe un suicidio... con tutti i mutanti che abbiamo liberato in quella zona a difesa dell'isola, pensare di uscire indenni da un viaggio simile significherebbe essere pazzi. Se Skarn volesse condurre i suoi soldati in quell'inferno non farebbe che risparmiarci il lavoro, verrebbero decimati o massacrati tutti prima di arrivare qui."

"Ne siete davvero sicuro?"

"Fidatevi di me, Zondag... non passeranno mai di là. In quella giungla li attenderebbero solo orrori e la morte."

"Mmmph.", annuì il generale evroniano.

"Ad ogni buon conto darò ordine di intensificare la sorveglianza nell'area portuale. Così forse vi sentirete più tranquillo."

"Già... credo sia la cosa migliore."

"Ai vostri ordini, generale Zondag. Potere e Potenza!", disse Zoster congedandosi.

"Gloria a Evron.", rispose distrattamente Zondag. E quando Zoster se ne fu andato, aggiunse tra sé e sé: *"E quando questa storia sarà finita e avremo conquistato la Terra, Zoster, vedrò finalmente di sbarazzarmi della tua arrogante presenza una volta per tutte..."*

## **CAP. 64 - Evronbugs**

**"QUALCUNO DI VOI CERVELLONI VUOLE DIRMI CHE STA SUCCEDENDO AL MIO ESERCITO?!"**, tuonò Skarn furioso. In termine di mezz'ora si erano sentiti male uno dopo l'altro più di due dozzine di guerrieri, e i casi stavano ancora aumentando in modo esponenziale. Erano stati costretti a fermarsi e ad allestire in tutta fretta una tenda-ospedale in cui si andavano accumulando i contagiati dal misterioso morbo della pazzia, che si riempiva sempre più ad ogni minuto che passava. Andando avanti di questo passo in meno di un giorno tutto il suo esercito sarebbe caduto vittima di quell'inspiegabile malattia.

"Ci stiamo lavorando, Skarn! Un po' di pazienza, cerca di calmarti!", esclamò T99, alle prese con vari computer da campo simultaneamente.

"No che non mi calmo! Stanno impazzendo tutti! Non ho mai visto una cosa simile in vita mia, devo sapere cosa succede ai miei uomini!"

"Iniziamo col correlare i fatti. Abbiamo più di venticinque soggetti infettati, quasi tutti di speci diverse, la cui biologia ha poco o niente in comune con quella degli altri. Gli unici a non essersi ancora ammalati sembrano gli esseri sintetici come me, e voi evroniani, visto che anche Trauma non ha niente. I sintomi si manifestano all'improvviso, causando nel paziente una degenerazione mentale crescente, preceduta da uno stato di ansia o paranoia acuta condita da allucinazioni e seguita da una forte accelerazione del metabolismo. Secondo queste analisi nel sangue dei pazienti esaminati c'è una sostanza anomala, ma non si tratta di un virus o un batterio..."

"E allora cos'è? Una fungo parassita?"

"No, sembra piuttosto... è insolito... sembra un neurotrasmettitore!"

"Un neurotrasmettitore?!"

"Già. E in quantità industriali in rapporto ai livelli medi."

"SKARN! T99! PRESTO, VENITE A VEDERE!", gridò Gorthan, impegnato con paziente.

"Che succede?!"

"Ditemelo voi, io non riesco a capirlo con questa dannata termografia! So solo la temperatura di questo qui sta andando su e giù di parecchi gradi in pochi secondi!"

"Non è possibile!", dissero in coro T99 e Skarn, precipitandosi a vedere.

"Per Evron... guarda, T99!"

"COSA? Ma questo è... è assurdo! I suoi occhi... stanno diventando gialli, contornati da chiazze nere! E la sua pelle è diventata bluastra! Questo paziente si sta trasformando in un..."

Improvvisamente attorno alla testa dell'alieno ci fu un lampo, e venne avvolta da una fiamma azzurra nello stupore generale.

"UN COOLFLAME!"

"Non ci credo! Gorthan, sei stato tu a coolflamizzare questo guerriero?!"

"NON DITE IDIOZIE, PER FAVORE! Sono stupito quanto voi!"

L'alieno, dopo un momento di immobilità, saltò in piedi e colpì Skarn con gancio al volto, lanciando poi un raggio azzurro contro T99 che rimase per un attimo stordito.

"Gorthan! Fermalo!", gridò T99.

"N-non posso! Non lo vedo, è freddo! Devo cambiare la visuale...!"

Ma il coolflame aveva raccolto un'arma e la stava puntando contro Gorthan. Al capo-branca sarebbe bastato un attimo in più per impostare la visione ad ultravioletti, ma entro un attimo sarebbe morto.

"GORTHAN!", gridò Skarn. Il generale evroniano non ebbe altra scelta che lanciare una scarica energetica da un pugno. Il coolflame venne colpito alla nuca. Il cranio si ruppe, uccidendolo sul colpo: la fiamma azzurra si spense e l'alieno crollò a terra esanime.

"È morto.", constatò T99.

"M-mi dispiace, io... è stato un incidente... non sono riuscito a dosare la potenza del colpo in un tempo così breve."

"Non preoccuparti. In fondo era un coolflame, lo hai liberato dalle sue sofferenze. Non esiste alcun rimedio per la coolflamizzazione, purtroppo."

"Skarn... mi hai salvato.", disse Gorthan, quasi sorpreso.

"Se vuoi ringraziarmi lo farai dopo. Per favore, prima di tutto scoprite cos'hanno i miei uomini: non voglio che si ripeta una cosa simile. Se il nemico ha trovato il modo di coolflamizzarci a distanza siamo fritti."

"Aspetta... aspetta un attimo...!", esclamò Gorthan.

"Che c'è? Che hai visto?", chiese T99.

Gorthan si piegò sul cadavere e scostò la tuta tattica, scoprendo la base del collo del soldato morto. Vide qualcosa che fece rabbrivire perfino lui.

**"Per Evron..."**

Attaccato al collo del soldato c'era un insetto simile a una zecca, ma delle dimensioni di uno scarafaggio e dotato di ali, di colore violetto. Il suo ventre era gonfio e turgido, di un colore azzurro acceso, quasi brillante. Gorthan staccò la creaturina, che aveva un lungo pungiglione conficcato in profondità nella pelle. Era lungo parecchi centimetri, sicuramente abbastanza da penetrare molto in profondità, sino a infilarsi nelle cartilagini della colonna vertebrale e a penetrare nel sistema nervoso. L'orrenda bestiola iniziò a agitare spasmodicamente le sue sei zampine e a contrarre il suo corpo mentre veniva staccato dal suo ospite, nel tentativo di rimanervi aggrappato. Finalmente Gorthan riuscì a staccarla del tutto: dal suo pungiglione, lungo quasi otto centimetri, uscì uno schizzo di quel liquido bluastro che riempiva il suo addome.

"Per Evron, ma che roba è...?!", commentò Skarn disgustato.

Gorthan schiacciò l'addome dell'insetto tra due dita, uccidendolo. Il liquido azzurro colò sulla sua mano. Con la massima naturalezza, lo scienziato ne prese un po' con un dito e lo assaggiò.

"Ma che fai, sei pazzo?!"

"Sssh! ... come pensavo. Questa è pappa reale!"

"Pappa reale...?"

"L'ho già assaggiata. È un condensato di energia emozionale allo stato fluido. Guardate."

Ad un'analisi più attenta l'insetto rivelò di possedere un minuscolo becco sulla testa. Gorthan gli divaricò le ali: Skarn notò sulla schiena un piccolissimo simbolo di Evron.

"Ma questo è...!!!"

"Precisamente. È un altro mutante: un *Evronbug*. È come vi avevo detto: si stanno adattando. Si evolvono copiando e rimpiazzando le forme viventi dell'ambiente circostante, conservando un'intelligenza superiore."

"È stato questo affare a trasformare il mio soldato in un coolflame?"

"Certo. Ora è tutto chiaro: queste creature si installano alla base del collo, intrufolandosi all'interno del sistema nervoso dell'ospite. Poi immettono una sostanza che stimola i centri nervosi. Come sai la coolflamizzazione altro non è che un'enorme accelerazione del metabolismo... questo insetto è in grado di accelerarlo chimicamente con i neurotrasmettitori che inietta all'ospite, per poi nutrirsi dell'energia emozionale generata, che accumula come un serbatoio risucchiandola direttamente dal sistema nervoso centrale e condensandola in pappa reale. L'ospite non sente nulla perché l'insetto rilascia un anestetico che addormenta la parte: è un meccanismo molto efficace che ho già visto applicare da altri parassiti. E sembra addirittura che la creatura sia in grado di controllare le azioni dell'ospite una volta ridotto a coolflame, come prova il fatto che gli ha comandato di ucciderci perché si sentiva minacciato... affascinante. Un vero miracolo dell'evoluzione. Naturale che esseri sintetici ed evroniani siano immuni, i primi non hanno metabolismo e i secondi o non hanno emozioni, o hanno una biologia che non permette l'attecchimento."

T99 controllò gli altri pazienti.

"Ce l'hanno tutti. Hanno tutti il parassita attaccato al collo!"

"Bisogna rimuoverli tutti, e subito.", disse Gorthan.

"Ok. Gorthan, tu staccali dai corpi dei malati. T99, tu cerca di preparare qualcosa... non so, un vaccino, un antiparassitario, qualcosa che tenga lontano quelle bestiacce e che annulli l'effetto del loro veleno, o quello che è. Puoi farlo?"

"Con dei campioni a disposizione posso riuscirci in un paio d'ore."

"E quanto tempo ci vorrebbe per preparare il vaccino per tutto l'esercito?"

"Con i replicatori e tutto il materiale medico che abbiamo... altre quattro ore almeno."

"Male. Significa che dovremo fermarci qui fino a stanotte. Io darò ordine di passare al setaccio tutti gli uomini e di mandarvi quelli già infettati, che avranno la precedenza. A loro penserà Gorthan: tu intanto mettiti al lavoro più in fretta possibile."

"Tsk... relegato a paramedico! Se potessi vedere normalmente preparerei un vaccino nella metà del tempo, con la mia conoscenza della biologia evroniana.", commentò Gorthan infastidito.

"Ma non puoi, quindi farai così. Ora sbrigati, devono essere tutti a posto entro stasera."

"Possiamo fare questo per primo?", disse una voce alle sue spalle.

"Pk! Dov'eri finito? E quello... chi diavolo è?!"

"È un mio amico. Si chiama Stefan Vladuck, e ha bisogno urgente di cure."

"E potrei sapere che ci fa qui?"

"Non lo so; l'ho trovato nella giungla svenuto, dove abbiamo sentito gli spari."

"Dunque, ti sei allontanato dal campo contro un mio ordine esplicito!", esclamò Skarn irritato. Pk era già abbastanza nervoso da sé, ed ebbe uno scatto.

"Vacci piano con quel tono con me, Skarn! Ti ricordo che io non sono uno dei tuoi soldatini! Faccio quello che voglio, tu non hai alcuna autorità su di me, chiaro?!"

Skarn rimase colpito dalle parole di Pk. Fu tentato di alzare la voce a sua volta, ma capì che aveva ragione.

"... mi dispiace. Ma non avresti dovuto farlo."

"... no, hai ragione, scusami tu. Ho i nervi a fior di pelle. Non intendevo mettere in discussione la tua autorità, ma avevo bisogno di sapere cosa succedeva, capisci?"

"Va bene, lasciamo perdere. Gorthan, estrai il parassita all'amico di Pikappa... noi dobbiamo controllare i soldati."

Pk e Skarn uscirono insieme dalla tenda-ospedale. Pk si diede una grattata dietro il collo, distrattamente... senza accorgersene, un evronbug cadde a terra dal colletto del suo costume.

Era morto.

*Incenerito.*

## **CAP. 65 - Il peso dei ricordi**

La notte era ormai calata, avviluppando la foresta in un'oscurità densa e impenetrabile. Da ore aveva smesso di piovere, ma causa delle nubi ancora fitte era impossibile scorgere la Luna o qualche stella: neanche un bagliore qua e là riusciva a squarciare quel manto grigio, che sembrava rendere la foresta ancora più tetra. La calma intorno a loro era irreali, come il momento in cui il leone si accuccia nell'erba, che precede quello in cui salta al collo della zebra inerme.

La tenda-ospedale era colma di feriti, fortunatamente tutti in via di guarigione. Il fenomeno degli evronbugs era stato arrestato in tempo; gli insetti erano stati estratti da tutti coloro che avevano mostrato sintomi (ed erano stati attaccati più soldati di quanto non sembrasse), ma grazie a un vaccino, o meglio un antiparassitario sintetizzato da T99, sembrava che finalmente l'esercito fosse al riparo dal morso infetto di quelle immonde bestie. E tuttavia, dopo che l'esistenza di quei mostriciattoli era venuta fuori, stavano tutti sull'attenti con gli occhi sgranati a guardarsi intorno. L'atmosfera era tesa come un corda di violino, e ogni volta che qualcuno si azzardava a grattarsi dietro al collo tutti immediatamente lo trafiggevano con decine di sguardi sospettosi.

Pk era il più inquieto di tutti. Nervoso, teso, si aggirava per tutto il campo osservando tutto, in modo addirittura smanioso. Era stanchissimo, e tuttavia gli era impossibile starsene fermo in qualche posto. Xado sembrava turbata, ma cercava di passare il tempo prendendo confidenza con il suo nuovo fucile. Gorthan e T99 erano ancora al lavoro per assistere i convalescenti e replicare le ultime

dosi di vaccino. Skarn e Tarkoz erano impegnati a confabulare e a pianificare la marcia per il giorno dopo. Trauma per un attimo gli sembrò sparito, ma poi lo vide di nuovo appoggiato con la schiena a un albero, a farsi come al solito i fatti suoi, senza dire niente a nessuno e senza che nessuno gli dicesse nulla. Quasi fu tentato di avvicinarsi e indagare meglio sui suoi scopi, ma poi si disse che aveva di meglio da fare: in quel momento infatti si era accorto di essere affamato (in effetti non metteva niente di sostanzioso nello stomaco da un pezzo). Afferrò due pacchetti di razioni da campo e una bevanda non meglio identificata dalle provviste e si mise a sedere ad un posto libero, davanti a un piccolo falò, appoggiando la schiena al tronco di un albero. Man mano che si avvicinavano alla base diventava meno sicuro accendere fuochi: già la grande mole di soldati e mezzi si nascondeva a stento nella giungla, e bisognava stare attenti a farsi notare il meno possibile; infatti dal giorno successivo sarebbe stato proibito accenderne (sempre ovviamente che il nemico non si fosse accorto prima della loro presenza).

Proprio mentre stava ingoiando l'ultimo boccone di quel cibo condensato quasi insapore, vide sbucare dalla tenda-ospedale Stefan. Appena dimesso e ancora un po' barcollante, aveva il collo fasciato e si stava massaggiando. Appariva confuso, ma poi Pk si rese conto che il suo amico non era avvezzo quanto lui a trovarsi catapultato da un giorno all'altro in mezzo a un esercito di alieni. Per forza era spaesato.

Pk lo chiamò, e quando ebbe attirato la sua attenzione gli fece cenno di avvicinarsi.

"Pikappa?"

"In penne e piume."

Stefan aprì il becco, preparando un fiume di domande che minacciava di straripare sommergendo Pk. Poi lo richiuse e, troppo stupefatto, riuscì solo a dire:

"Ma che diavolo succede?"

L'eroe lo invitò a sedersi e gli fece un rapido riassunto della situazione, spiegandogli cosa lo aveva portato lì e tutta la faccenda del Krystal, dei mutanti e dei ribelli. Poi Stefan gli raccontò a sua volta come era capitato lì, sorvolando per il momento sull'esistenza di Yiang, il misterioso e potente ragazzo che aveva preso il posto di Haishido alla guida del Dragone Bianco. Non era certo nemmeno che sarebbero sopravvissuti alla battaglia imminente, quindi era inutile dargli preoccupazioni di cui non poteva occuparsi ora; e poi, in un certo senso, la faida col clan di Haishido per lui era una questione di famiglia, e finché gli era possibile voleva tenerla per sé. Dopo un'ora di chiacchiere, finalmente tra i due calò un momento di silenzio. Il fuoco languiva, quasi in procinto di estinguersi, allargando le ombre suoi volti degli stanchi guerrieri. Pk fece un sospiro.

"Stefan... ascolta..."

"Mmmh?"

"Noi non... non ci siamo più visti, né abbiamo più parlato, dopo quella notte... io, ecco... mi dispiace per quello che è successo a Ken. Se davvero era tuo figlio come dicevate... io non so quasi nulla di questa storia, ma per te dev'essere stato terribile."

"Pikappa, io non..."

"Scusa, non avrei dovuto. Fa' conto che non abbia detto niente."

"No... davvero, non fa niente. Non ne ho mai parlato con nessuno, ma forse dopo tutto questo tempo sfogarmi mi farebbe bene."

Stefan raccontò a Pk di come, da giovane, fosse stato un fotografo di guerra, e di come in Vietnam incontrò sua moglie Hana. Della loro felicità insieme. Poi, il suo sogno venne spezzato da Haishido: Hana fu uccisa, Ken rapito e cresciuto come un killer. Stefan non disse nulla di ciò che gli accadde dopo, delle sue esperienze con l'alcool, della bambina misteriosa. In particolare, su quel punto sentì qualcosa trattenerlo. Non rivelò neanche di essere Camera 9: voleva mantenere le sue due 'identità' ben distinte e separate. In ogni caso non avrebbe potuto continuare: il dolore gli aveva già spezzato la voce da parecchie frasi prima. Il fuoco, fisso nei suoi occhi, cominciava già a farsi indistinto e annacquato, quando Pk gli posò una mano sulla spalla.

"Ascolta... so che stai soffrendo molto. Il dolore per la perdita della tua famiglia ti tormenta ormai



da più di vent'anni. Ma, amico mio... è passato tanto tempo, e continuare a piangere sul latte versato... o tentare di vendicarli, visto che è questo che ti ha spinto qui... non li riporterà in vita. Io credo che tu abbia pianto abbastanza... per più di vent'anni, la loro morte è stata anche la tua morte, la vostra casa la tua tomba. Ma ricordati la lezione che ci ha lasciato Ken... ricorda come non si è lasciato abbattere, come ha saputo superare il suo dolore, e Dio sa quanto deve aver sofferto a causa di Haishido. Forse è ora di ricominciare a vivere."

"Io... lo so. Tu hai ragione. Mi rendo conto di questo... lo so da molto tempo. Cosa vuoi che ti dica... forse, semplicemente, mio figlio è più forte di me in queste cose. Ho provato tante volte a vincere questo dolore che mi porto dentro... ma... ma è così difficile. Tu non sai com'è... perdere qualcuno che ami in quel modo, come ti lacera. Vedersi strappati i propri cari, così, da un momento all'altro, senza neanche potergli dire addio... ti lascia un vuoto incolmabile, è come se nel tuo petto rimanesse un buco dove avevi il cuore. Forse loro ora sono in pace, e questo mi è di conforto... ma io non sono mai stato capace di fare pace con me stesso."

"Ti sbagli... io posso capirti. So che significa. Io..."

Stefan lo guardò con aria interrogativa. Pk lasciò cadere lo sguardo in basso, nel vuoto, con rassegnazione; si appoggiò con una mano a un albero e, fissando le radici, finalmente sputò l'osso.

"Ecco... alcune settimane fa... mio nipote ha preso del Krystal-7 e ha avuto una crisi. Si è salvato per miracolo. Vederlo in agonia per me è stata una cosa terribile, un'esperienza che non auguro a nessuno. Avrei dato la vita pur di farlo star bene... affrontare orde di invasori alieni e battersi contro i peggiori criminali non ti prepara a una cosa così tremenda come vedere una persona che ti è cara come un figlio che lotta contro una morte atroce. Ho visto le meraviglie della creazione, ho combattuto contro dèi spaziali maligni... eppure posso dire di non aver mai visto la morte in faccia come il giorno in cui mio nipote è tornato a casa con delle chiazze viola sul collo."

La violenta intensità del ricordo dello shock provato quel giorno tese il suo corpo al punto che digrignò i denti. Nella sua presa spezzò un ramoscello.

*"Se davvero l'avessi perso io... io..."*

Si mise le mani sul viso per un attimo, figurandosi in mente come sarebbe stato il solo sfiorare un simile abisso di disperazione.

"Io credo che sarei diventato pazzo davvero."

"Pikappa..."

"Stefan... tu hai sopportato una perdita tremenda con grande dignità."

*Dignità...* a Stefan, tra sé e sé, venne da ridere. Pk aveva un'opinione troppo alta di lui: se solo avesse saputo le volte in cui si era ubriacato fino a non ricordare neanche il suo nome, le volte che si era svegliato senza sapere più che giorno era, tra pozze di lacrime, saliva e whisky, o addirittura con la barba incolta incrostata di vomito... il solo sentire il suo nome nella stessa frase in cui era contenuta la parola 'dignità' lo metteva in imbarazzo. In quel momento si rese conto di quanto patetico dovesse essere in effetti.

"Ma ora... devi cercare di fare un passo in più. Devi cercare di superare il dolore... devi trovare una nuova ragione di vita, qualunque essa sia! Capito? Lasciarsi dominare dalla disperazione può soltanto consumarti l'anima, finché non sarai più capace di provare altro che risentimenti e rimorsi! Non è possibile vivere così... la nostra esistenza è troppo breve per sprecarla in questo modo, e l'esperienza di mio nipote me lo ha fatto capire! Inventati qualcosa: lavoro, una nuova famiglia, una cosa qualunque... magari rimettiti a fare il fotoreporter... ma non gettare al vento quello che ti ha insegnato tuo figlio: che..."

"... *Che la vita è vivere.*", lo anticipò Stefan sorridendo. Pk rimase per un attimo sorpreso... poi gli sorrise di rimando, annuendo con le palpebre socchiuse. Gli diede le spalle, lasciandogli le sue ultime parole.

"Dal loro ricordo trai forza, non debolezza. Dalla memoria della tua felicità trai nuova vita, non tristezza. Fa' che i giorni tristi siano stati solo un lungo incubo... fa' in modo di dimenticarli, quando finalmente ti risveglierai. Buonanotte, Stefan Vladuck."

*"Sì... la vita è vivere."*, pensò mentre si allontanava dal suo interlocutore.

Stefan attizzò il fuoco con il ramoscello che aveva in mano.

"Forse io ci riuscirò, o forse no... ma tu, Signor Pikappa, ritroverai te stesso?", pensò quando era ormai solo. Il fuoco, come per rispondere alla sua domanda, scoppiettò enigmatico.

## **CAP. 66 - Carne tenera**

*Buio cielo nero tenebre sangue aiutami dove sei? coraggio speranza il Difensore mostri dalla terra dal cielo tenebra speranza una torre di rovi male oscurità la morte del mondo la tua ora l'ora si avvicina il cielo in fiamme speranza aiutami vieni! solo tu puoi salvarla l'uomo nero solo tu il Sigillo Difensore solo tu la lancia! il destino il Sole nero notte eterna lo specchio dell'anima speranza il tuo sangue bagna la croce coraggio male dolore libera il potere i tuoi occhi Difensore ascolta il canto di vita combatti salvala combatti combatti COMBATTI SALVALA!*

">AAAGH!<"

Pk sgranò gli occhi fissando il vuoto, mentre il suo respiro profondo e ansimante cercava di placarsi senza successo. Sentì distintamente delle gocce di sudore insinuarsi e scendere tra le piume del suo viso, mentre con le mani tremanti stringeva la coperta da campo. Era fradicio. Sconvolto.

Nonostante fosse a pezzi non riusciva a riposare: strani fantasmi continuavano a turbare il suo riposo. Immagini confuse, inafferrabili... da quando era giunto sull'isola i suoi sogni parlavano di morte.

Deglutì. Sentiva chiara e potente, come se gli fosse balzata agli occhi l'evidenza della verità, la presenza di un male incombente, soffocante e insidioso. Stava diventando un'ossessione. La sua gola era serrata in una morsa d'acciaio, secca e riarsa dalla sete. La testa gli scoppiava, come se qualcuno gliela stesse martellando senza posa da ore ed ore. Ora finalmente capiva perché la gente del luogo chiamava quel posto Isola dei Sogni. Tutto sembrava irreale... la realtà si fondeva col sogno, e diventava incubo, e viceversa. Tra la tensione diurna e la follia notturna stava diventando difficile distinguere il vero dal falso, la vita reale da quella mentale. C'era qualcosa in quel posto che confondeva i sensi e intrappolava le menti: ora ne era consapevole. La battaglia era già cominciata, era in corso fin dallo sbarco. Era...

"Pikappa?"

"Uh? Xado."

Stefan stava facendo un piccolo inventario delle cose che gli erano rimaste. Aveva perso tutto l'equipaggiamento tranne l'M-75 Guardian, un paio di pistole e il fucile a pompa, che stava appunto pulendo. Appoggiato a un albero accanto a lui c'era un altro soldato alieno, di guardia al perimetro del campo, che sembrava un po' assonnato. Stefan si soffermò un attimo a guardarlo, incuriosito dal suo aspetto bizzarro: poi tornò alle sue armi. Passarono pochi secondi, quando un fruscio tra gli alberi tese i suoi sensi. Poteva essere il vento, ma Stefan si volse comunque a guardare in direzione del soldato di guardia, come per rassicurarsi.

Peccato che il soldato fosse sparito. Intorno al luogo in cui si trovava non era rimasto altro che un vago muoversi delle fronde.

Stefan strinse gli occhi e si guardò attorno, in silenzio. Qualcosa non andava.

Avvertì un altro debole fruscio tra le foglie, che si muoveva nella sua direzione. Poi, un rumore strano... come un rantolo soffocato.

La sua mano scivolò lentamente verso il fucile a pompa, avvicinandosi nel lasso di pochi, interminabili secondi. Ecco, finalmente le dita arrivarono a toccarlo, e si chiusero sulla canna di metallo...

Un colpo di vento improvviso scosse il fogliame, e qualcosa di grosso e nero si lanciò fuori dai rami precipitandogli addosso!

"Ti ho sentito gridare. Stai bene?"

"Per la verità... no. E tu?"

Xado scosse la testa abbassando lo sguardo.

"Lo senti anche tu, vero?", chiese Pk.

"Sì... da quando abbiamo visitato quel tempio. E' come... come se..."

"Come se l'isola stessa fosse diventata il nemico."

Pk e Xado si scambiarono uno sguardo teso e inquieto. In quel preciso momento, un grido straziante li interruppe. Seguirono una serie di spari, e poi più nulla.

"CHE SUCCEDE?!", gridò Pk gettandosi fuori dalla tenda, immediatamente seguito da Skarn, Gorthan e tutti gli altri.

"Erano degli spari?"

"Provenivano da laggiù!"

Skarn stava per chiamare alcuni uomini per andare a vedere, ma Pk lo anticipò correndo in avanti per primo.

"Pikappa! Aspetta! Dannazione... Gorthan, con me! Voialtri, restate qui e... occhi aperti!"

Pk trovò i resti del fuocherello ormai estinto, e accanto i resti smembrati di uno dei ribelli. Ma di Stefan, nessuna traccia.

"Oh no, di nuovo! Queste sono le armi di Stefan... ma lui, dov'è?!"

"Allarme generale! Uomini, disponete un perimetro di difesa tutto intorno al campo. Voglio sentinelle all'erta ogni quattro metri tutto intorno. Tra questi alberi c'è qualcosa.", ordinò Skarn ai soldati già duramente provati.

"Stefan! Stefan, dove sei? Mi senti?", chiamò Pikappa, mentre si inoltrava tra la vegetazione alla ricerca del suo amico.

"Stefan! Maledizione, risp... UNGHF!" - improvvisamente, qualcosa lo afferrò da dietro tappandogli la bocca. Pk fece per divincolarsi, quando si rese conto che non si trattava di un nemico.

"Ssssh! Sono io! Fa' silenzio..."

"Stefan! Meno male, credevo che fossi..."

"Ero seduto sotto quell'albero quando quel corpo mi è caduto addosso. Mi sono spaventato e ho sparato alla cieca sopra di me... ma credo di aver colpito qualcosa."

"Ne sei certo? Che cos'era?"

"Guarda."

Stefan alzò il braccio sinistro, imbrattato del sangue fuoriuscito dalla ferita della creatura. Un liquido violaceo e nauseabondo, vagamente fluorescente.

"Santo...!"

"Zitto!" - gli disse scuotendogli una spalla - "... guarda là...".

Stefan indicò un punto tra gli alberi, a una decina di metri da loro. Pk fissò con attenzione, non vedendo nulla da principio. Poi distinse pian piano una forma, incredibilmente mimetizzata tra le fronde, praticamente invisibile a un occhio inconsapevole. Lentamente ne afferrò i contorni. Si trattava di una strana creatura appollaiata su un ramo, ma alta perlomeno un paio di metri. Aveva un aspetto paperoide, ma sembrava più un incrocio tra un camaleonte e un embrione: la testa priva di collo e incassata nel busto tozzo e di forma ovale, con una colonna vertebrale prominente e una coda attorcigliata proprio come quella di un camaleonte. Stava appoggiato sulle zampe inferiori, più lunghe, mentre gli arti superiori erano corti e muniti di tre dita affusolate. Il colore era a tratti giallastro, ma sembrava variare continuamente in relazione allo sfondo. L'essere contraeva nervosamente la coda su e giù come uno yo-yo, mentre sul fianco una ferita aperta perdeva sangue. Eppure non dava l'impressione di sentire alcun dolore, semplicemente si stava guardando intorno. Pk attivò l'infrarosso e zoomò con la maschera sull'essere, guardandolo più da vicino. Due piccoli occhi gialli saettarono nel buio quando guardò pressappoco nella loro direzione, sbattendo una doppia palpebra.

"Mio Dio..."

"Ok, ascolta. Tu gli strisci dietro e lo sorprendi alle spalle, mentre io attiro la sua attenzione.", suggerì Stefan.

"No. Non servirebbe a niente."

"Perché?"

"Sono qui."

Improvvisamente l'essere si rizzò in piedi e allungando la testa verso il cielo emise un richiamo inumano che rimbombò tutt'intorno: tre versi sordi, profondi e gutturali, seguiti da un acuto stridio che crebbe fino a farsi penetrante e poi si spense.

Nel sentire quel verso a tutti si gelò il sangue. I ribelli strinsero le armi in pugno.

Dopo alcuni istanti di calma irrealistica, il richiamo ebbe risposta. Un soffio malefico si propagò tra i rami degli alberi, mentre si sentiva chiaramente lo scalpiccio di centinaia di zampe artigliate sui tronchi e un sinistro frullare. La foresta divenne viva e iniziò a muoversi.

**"Rimanete ai vostri posti! Sangue freddo! Non sparate a casaccio, cercate di vedere il nemico!"**, gridò Skarn, cercando di arginare il terrore che iniziava a dilagare.

Occhi piccoli e affamati brillarono tra gli alberi. Prima pochi, poi in pochi istanti si moltiplicarono. Il suono si fece più intenso. La tensione era al massimo. Eppure nessuno di quegli esseri usciva allo scoperto.

"Ma... perché non attaccano?" disse un soldato.

Dietro di lui, all'interno di una tenda illuminata, si sollevò lentamente un'enorme sagoma alta perlomeno tre metri. Una zampa, con un artiglio affilato come una spada, lo trafisse alle spalle e lo sollevò in aria ancora prima che potesse gridare. Il soldato sventrato si dimenò inutilmente, emettendo urli strozzati, finché il suo corpo non si spaccò in due in una pioggia di sangue e interiora. La creatura, una sorta di colossale ragno evroniano, si sollevò in tutta la sua statura davanti a un gruppo di ribelli, divaricando le sue mandibole uncinato e osservandoli con i suoi otto occhi color rubino. Sul petto chitinoso si vedeva chiaramente il simbolo di Evron, così come sul dorso.

**Grida.**

Altri soldati vennero spazzati via con pochi colpi, e su uno di essi calarono le fauci del mostro, che gli strapparono via la testa. Nell'istante di confusione generale scattò l'attacco dei mutanti.

A decine, centinaia iniziarono a saltar fuori dalla foresta, stridendo e ruggendo. Le creature erano praticamente di ogni forma e dimensione, da quel poco che si riusciva a capire al buio sembravano di molte specie diverse tra loro. Alcune di esse avevano caratteristiche rettiloidi, altri avevano tratti tipici di insetti e aracnidi. Ce n'erano alcuni che riuscivano a mimetizzarsi in modo così perfetto che non li si vedeva che un istante prima di ritrovarsi addosso, con le fauci spalancate. Altri si gettavano giù dagli alberi appesi a fili collosi e afferravano letteralmente i malcapitati ribelli, trascinandoli in alto per mangiarseli con comodo.

Fu il caos totale: ovunque grida, spari, ruggiti mescolati in una terrificante cacofonia. A causa del buio non si riusciva a vedere praticamente niente e i ribelli non distinguevano i nemici dagli alleati, sparavano a casaccio per la paura e si colpivano spesso tra loro, mentre i mutanti, in grado di vedere al buio, li stavano decimando uno dopo l'altro. Skarn tentava di gridare ordini per riorganizzare la situazione, ma sembrava inutile: la sua voce si perdeva in quel disgustoso mare di suoni. Doveva fare qualcosa subito o sarebbero stati massacrati dal primo all'ultimo. Decise di cambiare tattica: si concentrò per un istante, raccogliendo i suoi poteri, e accumulò una carica di energia; poi la rilasciò da tutto il corpo, brillando per qualche secondo come una stella. L'improvviso lampo disorientò per un attimo le creature, avvezze alle tenebre, mentre richiamò l'attenzione dei soldati su di lui.

**"SOLDATI! RAGGRUPPATEVI ATTORNO A ME! FORMATE UN PERIMETRO DIFENSIVO! SERRATE I RANGHI, NON LASCIATELI AVANZARE!"**

I ribelli misero velocemente in pratica l'ordine di Skarn, ricompattandosi in gruppi e difendendosi schiena a schiena. Tuttavia, l'assalto dei mutanti non conosceva soste. Una creatura dall'aspetto di

una mantide saltò in mezzo al gruppo di Skarn, e per poco non gli staccò la testa con un affilatissimo fendente. Skarn la colpì al petto con una fucilata, squarciando il suo corpo e facendo volare via la parte superiore. Nel frattempo, Pk e Stefan saltarono fuori dalla boscaglia ad armi spianate e si unirono alla mischia. Pk saltò direttamente sul dorso del grosso mutante aracnide, affondando ripetutamente i suoi artigli nella sua corazza chitinoso, mentre Stefan mostrava a un gruppo di mostriciattoli simili a orrendi rospi col becco come funzionava il suo M-75.

Xado era quasi contenta perché finalmente aveva occasione di usare il suo nuovo fucile, e con sua sorpresa scoprì di avere un'ottima mira. Gorthan si era gettato nella battaglia con un impeto sorprendente, e aveva regolato il suo visore per vedere la traccia elettrica presente sul corpo dei mutanti: grazie al sistema di puntamento automatico, il suo cannone da spalla stava facendo una ingente quantità di vittime. Distratto com'era, un'altra creatura si avvicinò alle sue spalle, ma Gorthan la sentì e la squartò vibrando un colpo fulmineo con i suoi artigli sul polso.

Pk stava avendo grosse difficoltà col mutante a forma di ragno alto tre metri: la creatura si muoveva molto rapidamente e si agitava di continuo, al punto che non riusciva a tenersi attaccato alla sua corazza scivolosa. Improvvisamente da alcune cavità sulla schiena del mostro uscirono fuori una sorta di tentacoli, dalle cui estremità spuntarono dei becchi evroniani pieni di denti affilati, come quelli di una pianta carnivora. Quelle cose disgustose si avvolsero attorno al suo corpo e tentarono di morderlo, ma Pk ne recise un paio con gli artigli e le altre reagirono scaraventandolo a terra. Pk rotolò nell'erba disorientato, mentre il mostro lo soverchiava... la creatura spalancò le enormi fauci e si avventò su di lui per ingoiarlo, ma in quell'istante Trauma, trasformatosi in superevroniano di 2° livello caricò contro la creatura sbalzandola via con una spallata.

"T-Trauma? Mi hai salvato?"

"Finalmente un po' d'azione... non ne potevo più di rimanere a fissare il vuoto! Con questo qui me la vedo io, tu occupati di quei mostriciattoli da evronidi, se ti riesce almeno quello!", esclamò l'evroniano entusiasta. Contrasse i muscoli e si gettò nuovamente contro la creatura, dando inizio a uno spettacolare scontro tra giganti.

"A quanto pare gli ho trovato un giocattolo nuovo... tsk!", commentò Pk, rialzandosi e tuffandosi in un'altra mischia. Per la prima volta, stava seriamente considerando che Trauma avesse detto la pura verità quando si era unito al loro esercito: voleva soltanto combattere. In effetti, dall'entusiasmo con cui staccava le zampe alla creatura una ad una, veniva da credergli.

Dopo la sorpresa iniziale, l'esercito dei ribelli si dimostrò in grado di contenere l'assalto. Il numero dei mutanti calava sotto il fuoco incrociato dei loro fucili al plasma, e l'organizzazione in gruppi che combattevano guardandosi le spalle a vicenda impediva alle creature di avvicinarsi. Inoltre, l'apporto dei guerrieri più forti, come i superevroniani e Pk, stava giocando un ruolo determinante nel respingere l'assalto. A un certo punto l'attacco si arrestò. Una delle creature lanciò un verso simile a quello che aveva dato il via all'orgia di distruzione, e i mutanti sopravvissuti si ritirarono inoltrandosi nella boscaglia. In termine di pochi istanti, tutto tacque.

Qualcuno finalmente gridò, seguito dai compagni.

"Ce... ce l'abbiamo fatta! Li abbiamo respinti!"

"Abbiamo VINTO!"

"YAHOOO!!!"

"Andate all'inferno, brutti mostri!"

"Stavolta ve l'abbiamo infilato su per il cuxol, bastardi!!!" (chissà che roba è)

Un grido di gioia e liberazione si levò da tutto l'esercito, mentre i soldati riprendevano fiato.

Xado era spaventata, ma anche terribilmente eccitata. Come tutti quanti gridò e partecipò alla gioia generale, scaricando finalmente la tensione accumulata. Stava giusto sorridendo mentre un laser

rosso passò sui suoi occhi. Vide Gorthan, che le puntava contro il suo cannone da spalla, col dito sulla pulsantiera del bracciale e pronto a farle saltare la testa.

"Ma che...?!"

Non ebbe tempo neanche per pensare, sentì un grido alle sue spalle.

"ATTENTA, XADO!", gridò Pk. Per un attimo fu la confusione totale, il panico. Dopo aver visto Gorthan davanti a lei che le puntava il cannone contro, Xado scorse dietro di lei Pk che vibrava un colpo verso la sua testa, con gli artigli sguainati. Xado gridò e si piegò sulle ginocchia, riparandosi la testa con le mani.

"AAAHHHH!!!"

Sentì il rumore degli artigli di Pk fendere l'aria e tagliare qualcosa, qualcosa di duro che le cadde addosso, e poi un liquido tiepido infradiciarle la schiena. Poi lo sparo del cannone di Gorthan; la sfera al plasma si schiantò sopra di lei. Udì uno stridio, poi una massa violacea e informe si staccò dal ramo sopra di lei, mentre la sua testa mozzata rotolò dall'altra parte.

Xado cadde seduta a terra, ansimando per lo spavento. Il corpo di quella cosa era semitrasparente e cambiava colore di continuo. Non lo aveva visto perché era mimetizzato. Aveva il cuore in gola che le batteva fino alle orecchie. Pk le porse una mano e l'aiutò ad alzarsi.

"Tutto bene, Xadhoom?"

"S-sì... mi sono presa uno spavento..."

"Quella cosa aveva allungato il becco attorno alla tua testa... un istante di più e te l'avrebbe staccata con un morso."

"Grazie... mi hai salvato la vita...", disse Xado sorridendo e voltandogli le spalle, un po' imbarazzata.

Sugli occhi di Pk passò uno strano sguardo, carico di aggressività.

"Prego... non c'è di che...", sibilò, ed estrasse gli artigli. Xado non se ne accorse.

"Ehi... un momento... come mai mi hai chiamato Xadhoom...?"

"MUORI!", gridò Pk, gettandosi contro Xado con gli artigli sguainati.

"AAH!"

Un'ombra pesantissima coprì Pk, che fu schiacciato dal gigantesco piede di Trauma. L'enorme evroniano sorrise soddisfatto in faccia a Xado.

"Pi... Pikappa?!", sussurrò la xerbiana sconvolta. Trauma scosse la testa.

"Tsk, tsk. In questa foresta gli scarafaggi sono così grossi da aggredire le donne... dovresti sceglierli meglio gli amici, sai, *Labbra di Fuoco*?"

Trauma sollevò il piede: sotto di esso c'era un essere con la parte inferiore del corpo completamente ridotta in poltiglia, ma non era Pk. Il suo corpo stava cambiando, lentamente la creatura prese le sembianze di una specie di evroniano, dall'aspetto molto umanoide, ma con un fisico sottile e longilineo, quasi scheletrico, con la carne tesa e violacea sotto la quale si vedevano in trasparenza vene, muscoli, ossa e organi interni. Il suo corpo era traslucido, anche il cervello era visibile, assieme a tutta la sua anatomia aliena.

"**Un mutaforma!**", esclamò il vero Pikappa, facendosi largo tra la folla.

"Ma allora... sono anche in grado di trasformarsi!", esclamò Xado.

La creatura improvvisamente ebbe uno spasmo, e riaprì gli occhi.

"Attenti, è ancora vivo!"

Molti fucili vennero puntati contro di lui, ma un sorriso indecifrabile si disegnò sul becco della creatura morente.

"Eh eh... godetevi la vostra piccola vittoria... questo era solo l'antipasto... il vero banchetto... ci sarà al vostro arrivo..."

La minaccia gelò il sangue a tutti e riempì gli sguardi di astio. L'odio nell'aria si tagliava col coltello. E gli evroniani del gruppo, grazie alla loro capacità di catalizzare le emozioni degli altri, lo sentivano in modo particolarmente forte.

Xado si avvicinò, con gli occhi pieni di disgusto.

"Maledetto... **maledetto!** *Che siate maledetti, tutti quanti voi!*"

Il mutante guardò Xado negli occhi, e per un attimo sembrò quasi che nella sua espressione vi fosse... della dolcezza?

"... non odiarci... credete di essere migliori di noi, ma dopotutto siamo uguali... noi e voi... entrambi combattiamo una guerra dominata da un destino al quale non possiamo sottrarci... voi odiate gli evroniani che hanno distrutto la vostra vita, e noi viviamo nutrendoci del vostro odio... la nostra è una simbiosi... eh eh... siamo creature nate per odiare e distruggere, questo è il nostro destino... a questo proposito siamo stati creati... non abbiamo mai avuto scelta."

"Ma che sciocchezze stai dicendo...!"

"È così... anzi, siete voi i veri mostri... voi che siete nati liberi... voi che avete avuto scelta, nella vostra vita, e avete scelto di odiarci..."

Xado gridò furiosa.

"COME OSA UN MOSTRO COME TE GIUDICARE NOI?! Non hai nessun diritto di dire queste cose!"

Il mutante, nonostante la parte inferiore del suo corpo completamente schiacciata e dilaniata, si puntellò sui gomiti e fece per tirarsi su.

"Ipocrita... tutti noi non siamo altro che bestie rognose, che si rosicchiano le ossa a vicenda... che cercano di dilaniarsi a vicenda le proprie **carni tenere**... soverchiati dal nostro odio reciproco!"

La creatura morente tese una mano ossuta verso Xado, come per afferrarla, in un crescendo di orrore generale.

"Ah ah ah... dopotutto... siamo tutti fratelli... non è così?"

>ZASH!<

Una sfera di plasma bianco incandescente colpì il mutante al petto, staccandogli il braccio all'altezza della spalla e abbattendolo definitivamente. Il corpo sventrato cadde a terra immobile, mentre le carni fuse emettevano un ripugnante puzzo di bruciato che si levava in fili di fumo grigiastro. Tutti tesero lo sguardo verso Gorthan, che osservava la carcassa con il cannone da spalla ancora fumante. Era immobile, così furente che il suo corpo arrivava a tremare dalla rabbia, i pugni e i denti stretti in un muto grido d'ira. Tutti i muscoli del suo corpo si erano visibilmente ingrossati, a causa del potente afflusso di energia emozionale che li inondava: probabilmente in quello stato doveva essere abbastanza forte da abbattere un albero con un solo pugno.

"G-Gorthan...", mormorò Xado.

"Come... come hanno **OSATO?!**"

Gorthan si voltò e si allontanò, spintonando a destra e a sinistra tutti i soldati che gli si trovavano davanti. Sembrava come impazzito.

"Gorthan! Gorthan, asp...!", lo chiamò Pikappa, ma quando si mosse qualcosa lo afferrò alla caviglia trattenendolo. Nessuno vide quel momento, perché tutti stavano guardando Gorthan: Pk ne sarebbe rimasto per sempre l'unico depositario. L'eroe si voltò, e vide che con la mano rimasta il mutante aveva afferrato Pikappa ad un piede. Per un istante lui e la creatura si guardarono fissi negli occhi, e in essi a Pikappa sembrò di scorgere qualcosa di impensabile... una scintilla di umanità. E per quanto minuscola fosse, per un istante... provò pietà. La creatura sussurrò qualcosa all'ultimo istante.

"*Quanto a te... Difensore... ti aspettiamo... nel Ventre.*", sussurrò, per poi spirare definitivamente.

"*Nel Ventre...?!*", pensò Pikappa, paralizzato dall'orrore. Finalmente trovò la forza di scrollarsi di dosso i resti della creatura.

"Che cosa avrà voluto dire? E di nuovo quel nome... Difensore! Ma che significa tutto questo, maledizione?!"

## **CAP. 67 - Bellerofonte**

La raccolta e la conta dei morti era stata sgradevole quanto penosa. C'erano più di un centinaio di corpi sparsi dappertutto, in mezzo all'erba, tra i rami, mescolati ai pezzi dei mutanti che li avevano

attaccati. Ci volle tutta la notte per separare i resti dei compagni caduti da quelli dei mostri e dare loro una minima sepoltura in una fossa comune.

Gorthan, dall'episodio del mutaforma, si era ritirato in meditazione su un albero e non aveva più spiccicato parola. Era rimasto tutta la notte a guardare l'orizzonte accovacciato su un ramo, anche se in realtà non vedeva quasi nulla in termografia, perciò era come se fosse stato a guardare nel vuoto. Nessuno aveva osato avvicinarsi, e anche Skarn aveva detto di lasciarlo stare. Quando ormai stava sorgendo una ruvida alba, Gorthan sentì una presenza dietro di lui.

"COS-- oh! Sei *soltanto tu*, terrestre..." disse, accorgendosi che si trattava di Pk.

"Sì, proprio io, l'essere inutile che a più riprese ha salvato le tue chiappe viola..."

"Tch! Ora non approfittatene, papero... nonostante il mio handicap momentaneo posso darti una lezione quando voglio!"

"Sì, come dici tu. Sei stato quassù tutta la notte. Tra poco dovremo ripartire, spero che tu ti sia rinfrescato le idee a sufficienza."

Gorthan riprese a fissare il vuoto, e Pk rimase in attesa di una sua risposta.

"... *ci vorrebbe Bellerofonte*.", disse Gorthan distrattamente.

"Uh? Che vuol dire?"

"Stavo... stavo solo riflettendo sul progetto Chimera."

"In merito a...?"

"Niente... pensavo solo al lavoro che mi è stato rubato, e all'uso che ne è stato fatto. Vorrei tanto mettere le mani su chi ha sfruttato i miei studi per generare creature simili, così lontane dal mio progetto originale. Questo progetto Chimera non è altro che un'aberrazione del mio sogno... io volevo creare un superevroniano perfetto, dare un futuro migliore alla mia razza... *con me a capo, magari...* ma non certo dare vita a mostri disgustosi come quelli di stanotte.", disse Gorthan con disprezzo.

"Devi ammettere però che chi li ha creati ha fatto un gran bel lavoro. Sarebbe bastato poco e quei mostri ci avrebbero coolflamizzato o fatto tutti a fette."

"Oh, questo è sicuro! E sicuramente questo non è che il meno, una piccola avanguardia... il grosso dobbiamo ancora vederlo, e perfino io tremo al pensiero di ritrovarmi davanti a queste creature... tu non sai a che livelli possono arrivare! Ci vorrebbe proprio il vostro mitico eroe, Bellerofonte, per sconfiggere Chimera."

"Pensi davvero che questi mutanti siano avversari così pericolosi?"

"Non è solo una questione di pericolosità in sé... sai perché, dopo la prima volta, non ho più voluto creare nuove razze ma soltanto singoli individui potenziati? Perché queste creature mutanti sono del tutto INCONTROLLABILI. È vero, sono armi biologiche potentissime e incredibilmente adattabili, ma hanno un grave difetto: prima o poi si rivoltano sempre contro i loro creatori. La mutazione innesca irrimediabilmente un processo che li porta all'autonomia decisionale: è solo una banalissima questione di tempo, ma il risultato è ineluttabile. L'Impero pensa di controllarli, ma si sbaglia, e presto se ne accorgerà, temo assai dolorosamente... forse quanto noi."

"Senza offesa, Gorthan, ma non mi sembra che i tuoi soldatini mutanti fossero così perfetti! Anche Trauma, Adam, e Skarn, si sono ribellati all'Impero Evroniano!"

"Solo perché io ho voluto così! All'inizio è stata quasi una decisione inconscia, è vero, ma dentro di me sapevo come sarebbero andate le cose! Fin dall'inizio ho voluto fare loro dono dell'indipendenza decisionale, almeno in modo *potenziale*. Ho voluto crearli liberi, liberi come lo sono io, e non dei miseri schiavi senza volontà! E anche se so che la strada che ho scelto per loro gli avrebbe arrecato sofferenza, come l'ha arrecata a me... anche se sono stato megalomane ed egoista... sento di aver fatto la cosa giusta. Purtroppo però alla fine l'Impero ha capito il mio gioco, e mi ha sbattuto fuori a calci..."

"Forse hai ragione, Gorthan... la morte di Adam è stata terribile. Ma la commozione che ho visto nei suoi occhi quando parlava della Terra, dell'amore che aveva sviluppato per il nostro mondo, e che per salvarlo aveva scelto di tradire gli evroniani... se ne è andato fiero di aver scelto l'umanità, e



soprattutto di averlo fatto liberamente, e non perché qualcuno glielo aveva ordinato."

"Vedo che finalmente capisci cosa voglia dire essere evroniano e scoprire un giorno quello che si prova ad essere liberi. È una sensazione troppo inebriante per non impossessarsi di noi. Al contrario di voi terrestri, nessun evroniano nasce libero, né è portatore di alcun diritto: nessuna dignità gli è riconosciuta, nel corso della vita non compie una sola scelta. Il mio popolo non conosce affetti, famiglia, riso o pianto, paura o pietà, non prova dolore o piacere: tutto quello che cerca, che *l'Imperatore* cerca servendosi di noi, è **Potere e Potenza**. Questo è quello che ogni evroniano vuole, e io non facevo, né faccio eccezione. Una volta ero egoista, è vero... nel creare mutanti, nel manipolare la natura, pensavo solo alla mia ambizione personale, volevo soddisfare il mio desiderio di paternità, di *divinità*, sentirmi pari a Evron stesso, e per un evroniano questa è la più grande gratificazione possibile. Ho sempre inseguito la conoscenza assoluta, non ho mai voluto accettare quello che in cuor mio sapevo, e cioè che non l'avrei potuta mai raggiungere, e ancora oggi rifiuto questo limite. La mortalità e la finitezza erano troppo estranee ai sentimenti che provavo, ero disposto a morire pur di superarle. Non voglio dire di essere cambiato... sono ancora così, con le mie pretese di potenza e la mia smania di sapere, le ho sempre avute e continuerò ad averle fino al mio ultimo giorno di vita. Per assecondare i miei desideri non ho mai esitato neanche un attimo a fare quello che volevo: mai ho avuto un dubbio, uno scrupolo, un ripensamento. È così che ho scelto di vivere, e non ho rimorsi. Ma ho un rimpianto, quello sì, uno solo!"

"E qual è?"

"Qual è? È il non aver capito da subito che questi erano i miei figli. Skarn, Trauma, Adam e tanti altri... all'inizio non provavo affetto per loro... era solo orgoglio il mio, come per dei trofei che mi recavano onore. Li usavo per acquisire prestigio agli occhi dei miei superiori, e nient'altro. Ma vivere con Skarn mi ha fatto finalmente comprendere il significato che voi terrestri attribuite alla parola 'famiglia'... è così, Skarn e Zakyra ora *sono* la mia famiglia. E questo mi fa sentire più speciale e fortunato di qualunque altra cosa, anche della mia intelligenza che per me è la cosa più preziosa... perché so che è qualcosa che nessun altro evroniano ha avuto prima. Il provare affetto, il tenere a qualcuno... sono delle sensazioni meravigliose e sconvolgenti. Adam lo aveva capito, e per questo ha scelto di dare la sua vita. Perché si era innamorato di voi terrestri, come me. Per amore, Paperinik. Per amore, e nient'altro."

Paperinik rifletté attentamente sulle parole di Gorthan, e provò una sensazione di profondo disagio e vergogna. Se anche un mutante... un evroniano... aveva potuto capire il valore della vita umana, il valore dei sentimenti, e se aveva rinunciato alla propria vita in nome della speranza di un mondo migliore... allora perché al mondo esistevano umani che la calpestavano? Come potevano assecondare la mostruosità del progetto Chimera, il rapimento e la tortura di persone innocenti, che oltretutto erano loro simili? Quale tremenda vergogna, perfino degli alieni succhiaemozioni erano migliori di loro! Il progetto Chimera era, al di là dei giochi di parole, un vero abominio: perché il vero abominio erano loro, le persone dietro a tutto questo.

"Gorthan... io fermerò Chimera. Questa follia ha già mietuto troppe vittime. Troverò quella bestia, e pianterò la mia lancia nel suo cuore."

"Che cosa vuoi dire?"

Pk gli voltò le spalle e, mentre scendeva dall'albero, rispose.

"Che io sono Bellerofonte."

Gorthan sentì che non c'era alcuna ironia o superbia nelle sue parole. Il suo desiderio di giustizia era autentico, scevro di propositi personali o manie di grandezza. Paperinik sarebbe andato fino in fondo, e avrebbe ucciso Chimera, proprio come il Bellerofonte della leggenda.

Tornò a fissare l'orizzonte: tra qualche minuto sarebbe sceso. Sentiva ancora un profondo risentimento dentro di sé.

"*Pyode amedha... puah!*"

## **CAP. 68 - Rinforzi**

La marcia era ripresa.